

LIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Ballanti chiede che sia dichiarata urgente la petizione recante il n° 3004 ed il deputato Di San Donato quella registrata al n° 2998. = Seguito della discussione dello stato di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia — Il ministro guardasigilli continua il suo discorso. = Giuramento del deputato Favale. = Il ministro di agricoltura e commercio presenta un disegno di legge concernente alcune modificazioni alla legge contro la fillossera. = Continuando la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, il deputato Bonghi esprime il suo avviso sulla risposta data dal guardasigilli alla sua interrogazione intorno al ritardo nella concessione dell'exequatur — Il deputato Cavalletto si dichiara soddisfatto della risposta del ministro alla sua interrogazione sullo stesso argomento — Scambio di dichiarazioni tra il deputato Bonghi ed il ministro guardasigilli — Il deputato Cavallotti parla per un fatto personale — Replicano il ministro guardasigilli e quello dell'interno — I deputati Nanni e Marcora parlano per un fatto personale. = Il deputato Guala presenta la relazione sulla domanda di procedere contro il deputato Patrizzii. = Si approvano i primi cinque capitoli del bilancio del Ministero di grazia e giustizia — Il deputato Carboni, sul capitolo 6, sollecita l'istituzione dell'archivio notarile in Cagliari — Approvansi i capitoli 6, 7 e 8 — Sul capitolo 9 parlano i deputati Basteris, Pais, De Rolland, Palizzolo e Fidi-Astolfone ai quali risponde il ministro guardasigilli — Sul capitolo 10 parlano i deputati Napodano e Corrado cui risponde il ministro — Sul capitolo 11 parla il deputato Boneschi e gli risponde il ministro — Approvansi il capitolo 11 ed i successivi fino all'ultimo del bilancio ed il totale della spesa ordinaria e straordinaria. = Il presidente annunzia una interrogazione dei deputati Righi e Cavalletto al ministro dell'interno sulle condizioni d'igiene e di ordine pubblico delle popolazioni rurali in genere.*

La seduta comincia alle ore 2,20 pomeridiano.

Solidati-Tiburzi, segretario dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3004. La Giunta di Spinetoli, circondario di Ascoli Piceno, trasmette alla Camera una petizione di possidenti e coloni di quel territorio per

ottenere che sia sollecitamente approvato il disegno di legge sull'abolizione delle decime ecclesiastiche.

3005. I portieri addetti alla Corte d'appello ed ai tribunali del distretto di Parma, ricorrono per ottenere che sia migliorata la loro posizione ed assicurato il loro avvenire, equiparandoli ai loro colleghi dell'amministrazione centrale.

Presidente. Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Ballanti.

Ballanti. Domando alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza la petizione n° 3004, che ri-

guarda il disegno di legge sulle decime ecclesiastiche.

(È dichiarata d'urgenza.)

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Anch'io mi permetto di pregare la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 2998, presentata dai commessi di segreteria della conservazione delle ipoteche in Napoli, i quali servono da più anni, e domandano che sia regolarizzata la loro condizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

Seguito della discussione sul bilancio di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia, e dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sopra lo stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

L'onorevole guardasigilli ha facoltà di proseguire il suo discorso interrotto ieri.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Onorevoli colleghi, dopo il lungo discorso, con cui dovetti ieri occupare la Camera, ben poco mi resta oggi a dire.

Mi rammento però che tra gli argomenti rispetto ai quali sono stato richiesto se intendessi di far proposte al Parlamento, havvi anche quello di cui ha fatto cenno l'onorevole deputato Serena, quello, cioè, indicato nell'articolo 18 della legge sulle guarentigie, secondo il quale deve provvedersi con apposita legge al riordinamento, alla conservazione ed alla amministrazione delle proprietà ecclesiastiche nel regno. Riguardo a tale disegno di legge, pertanto, rispondo all'onorevole Serena, che, compatibilmente cogli altri lavori gravissimi cui devo acudir e dei quali ieri ho parlato, procurerò di presentarlo, tanto più che non ho difficoltà di dichiarare come pensi io pure che quel disegno di legge potrà fornire occasione propizia per chiarire dubbi e rimuovere inconvenienti che possono verificarsi colle vigenti leggi.

L'onorevole Serena, nel suo liberale ed eloquente discorso, mi chiese pure di presentare alla Camera l'elenco dei vescovati di patronato regio, ricordando una eguale domanda che, in altri tempi, era stata fatta ad altro ministro di giustizia dall'onorevole mio collega Mancini.

Tale elenco può invero presentare alcune difficoltà, sicchè forse sarebbe meglio decidere le questioni caso per caso. Tuttavia l'elenco si potrebbe anche fare, ove da tutti si consentisse, come io penso e come parmi pensi anche l'onorevole deputato Serena, che debbano essere considerati di patronato regio que' vescovati nei quali le presentazioni si faceano *ex jure communi*, per una delle tre cause: *dos, edificatio, fundus*; ovvero, anche in mancanza di queste cause, a titolo speciale, per privilegio eccezionale e tassativo, o per prescrizione; ma non già que' vescovati in cui il diritto era esercitato con un carattere di universalità, per una di quelle transazioni alle quali la chiesa fu costretta dalla podestà civile, perchè a questi ultimi parmi riferibile la rinuncia di cui è cenno nella prima parte dell'articolo 15 della legge sulle guarentigie.

Di un altro disegno di legge mi fece richiesta, nel suo discorso quanto importante altrettanto moderato, l'onorevole mio amico Marcora: intendo parlare di quello presentato dall'onorevole mio predecessore sul divorzio; disegno di legge cui la Camera fece buon viso e sopra il quale l'onorevole mio amico Parenzo fece una bella Relazione giustamente encomiata anche all'estero da uomini competentissimi.

D'altra parte la presentazione di questo disegno di legge mi è chiesta insistentemente, tutti i giorni mediante un'infinità di lettere, firmate ed anonime, di anime penanti che pretendono le braccia verso il disegno di legge liberatore (*Ilarità*), e mi fanno commoventi relazioni della loro vita: lettore che valgono a dimostrarmi essere verissime le parole di una celebre scrittrice, la Necker, la quale diceva che *a favore del divorzio è molto numerosa la confederazione delle donne.* (*Ilarità*)

Ora, per ossequio alle precedenti deliberazioni della Camera, perchè anche la maggioranza degli scrittori nostri propende a questa riforma della legislazione matrimoniale, perchè soprattutto questa riforma risponde ad un antico mio convincimento, tanto antico che io mi meravigliai come la relazione sul nostro Codice civile di questa gravissima questione si sbrigasse con due fugaci e leggiere parole, io ripresenterò questo disegno di legge.

Lo avroì presentato anche prima d'ora se, in genere, non pensassi che, per la economia dei lavori parlamentari, per il felice successo delle proposte che si fanno, giovi concentrare l'attenzione su pochi disegni di legge, sembrandomi che, anche in fatto di legislazione, sia applicabile quella scritta che un parroco di campagna aveva messa sulla

porta della sua cantina: *Pastor, ne noceant, bibe pauca, sed optima vina.* (Harità)

L'onorevole Marcora mi chiese pure di modificare quelle disposizioni del Codice civile, che concernono la condizione giuridica della donna. A questo riguardo io posso dirgli che in tale materia ho una opinione perfettamente conforme alla sua. Io pure credo che più razionali di quelle del nostro Codice siano le disposizioni del Codice civile austriaco, attinte alla dottrina di Kant; ma l'onorevole mio amico Marcora mi consentirà che ora è assai difficile, in mezzo a tanto lavoro che si ha sulle braccia, di pensare eziandio ad una modificazione così importante del Codice civile.

Una gran parte della seduta di ieri l'altro ed una parte anche della seduta di ieri fu però specialmente consacrata alla libertà della stampa.

Di essa si occuparono gli onorevoli deputati Marcora, Parpaglia, Cavallotti, Trinchera e Nanni.

Secondo l'onorevole Cavallotti io non dovrei tollerare il potere dacchè, me ministro di giustizia, tanto numerosi sono i sequestri di stampa da uguagliare quasi quelli che si facevano dopo la mia caduta dal Ministero nel 1878, ed anche in tempi in cui altro partito teneva il governo dello Stato.

A me che tenni e tengo soprattutto ad essere sempre uomo di libertà, dovevano certo suonare spiacevoli queste parole.

Esse obbligano me, che ne' miei giovani anni appartenni alla stampa e che nulla bramerei di meglio che farvi ritorno, ad esprimere a questo riguardo molto sinceramente tutto il mio pensiero.

Nessuno è più tenoro di me della libertà della stampa. Altri possono uguagliarmi, non avrò chi possa vincermi nel convincimento profondo che se dai beni di questa libertà sono inseparabili i mali, i beni sono di gran lunga maggiori; sicchè nemmeno i più gravi abusi, i più turpi eccessi, onde spesso la stampa si è macchiata mai valsero a scuotere questa inconcussa mia fede.

Questa fede anzi non è scossa nemmeno da quelli fra i travimenti della stampa che sono i più odiosi, da quelli cioè, cui ieri ha accennato l'onorevole mio amico Nanni. Infatti egli disse: modificate la legge sulla stampa in modo che sia assicurata la massima libertà di discussione nelle materie politiche, ma che vengano in pari tempo stabilite sanzioni più rigorose per la diffamazione, la contumelia, la denigrazione, la calunnia, per tuttociò che lede la reputazione dei cittadini.

Ora io convengo in questo concetto dell'onorevole Nanni; credo anch'io che questi travimenti della stampa denigratrice e falsificatrice, la quale non risparmia i più nobili atti, le più pure inten-

zioni, le più gloriose riputazioni siano, come già ho accennato, i più detestabili ed odiosi; e infatti, perfino negli Stati Uniti d'America, dove tanto libera è la stampa che la Costituzione ha vietato di fare su di essa una legge, la libertà di stampa trova le sue colonne d'Ercole in questi abusi, perchè la riputazione delle persone essendovi protetta dalla *common law*, la giurisprudenza americana fece suo l'apoteigma di Barnew: *dove la vituperazione comincia, la libertà di stampa finisce.* Ed è appunto per questo che io dichiaro fin d'ora all'onorevole Nanni ed alla Camera che nel disegno del nuovo Codice penale ho proposto siano rese più severe le pene sancite per la diffamazione, essendo giusto che il cittadino il quale si vede oltraggiato nel più prezioso dei beni, la riputazione, trovi nella legge protezione adeguata, e non avvenga che, meno del ladro della più tenue somma, sia punito colui che lo diffama nel modo più atroce, mentre egli ripete a se stesso col motto scritturale: *Mors et vita in manu lingue.*

Ma tanta è, come diceva, la fede ch'io ho nella libertà della stampa, che perfino in questi travimenti i quali sono i più abbominevoli, credo possa l'onesto cittadino, senza detrimento, opporre ad essi uno sdegnoso disprezzo, sicuro che ne fa giustizia la pubblica ragione.

Gli uomini pubblici furono sempre i più denigrati dalla stampa: sarebbe impossibile citare un solo uomo di Stato che non sia stato atrocemente calunniato e vilipeso; negli Stati Uniti, di cui testè parlai, le più sanguinose ingiurie e diffamazioni si videro lanciate quotidianamente contro tutti gli uomini che formavano la forza e l'onore della nazione: Washington, Adams, Hamilton, e quel modello proverbiale di probità che fu il Franklin, il quale era chiamato un vecchio scellerato che aveva fatto adesione al patto federale per non vomitare i milioni che aveva rubati al Tesoro della nazione. Ed i giornali che tenevano questo linguaggio erano pur ispirati da Jefferson uno de' più grandi uomini della grande Repubblica. Eppure, là come altrove, queste denigrazioni non fecero mai male ad alcuno degli uomini veramente stimabili e rispettabili che avevano preso di mira ed i giornali che le commisero non fecero che screditare se stessi.

Nell'adagio latino famosissimo "*calumniæ semper aliquid remanet*" tradotto dal Beaumarchais nel motto non meno famoso: *calomniez, calomniez, il en restera toujours quelque chose*, la calunnia è onorata e calunniata in pari tempo; imperocchè che cosa è rimasto di quelle odiose imputazioni?

Non vi sono che i deboli, cui tali diffamazioni

abbiano potenza di nuocere, i deboli i quali non ricordo da chi furono equiparati a quei soldati poco atti alle fatiche della guerra che alle prime tappe restano negli ospedali, od a quei temperamenti infermici a cui fa male il sole.

A combattere tali eccessi vale e dà sicuro modo di poterli disprezzare o perdonare, l'irreprensibilità della vita, il puro usbergo della propria coscienza.

E quello che ho detto dei privati dico tanto più dei Governi; anch'essi non sono danneggiati dalla menzogna. Indarno si dirà inetto un Governo, se i suoi atti saranno utili, provvidi, benefici; lo si dirà indarno illiberale, se grande sarà il suo rispetto per la libertà; e chi procura di gettare l'odio e il disprezzo sopra istituzioni amate e popolari non farà che attirare l'odio e il disprezzo sopra sè medesimo (*Bene!*)

È quello che diceva il conte di Cavour nella memorabile discussione del 1852:

“ Quando la stampa „ egli così si esprimeva, “ attacca con violenza il Governo, e pone in falsa luce i suoi atti, gli imputa ogni sorta di perversi progetti, se i fatti vengono poi a smentire tali accuse, io non dubito che tale stampa perde il suo credito e riesce affatto innocua rispetto al Governo. „

E il conte di Cavour in quell'occasione strenuamente sostenne che per quanto si riferisce alla politica interna non solo poco giovi la repressione della stampa, ma anzi quella che rappresenta i partiti estremi, divenga più pericolosa quando dai rigori della legge trovasi obbligata a mascherare le sue opinioni.

Siccome infatti infinite sono le agili scappatoie dello scrittore, siccome in una forma od in un'altra tutto può dirsi, tutto può scriversi, quando la stampa per sfuggire i processi vestirà forma moderata, renderà i suoi strali più acuti, i suoi colpi più sicuri.

Al quale proposito appunto osservava il conte di Cavour che in Francia le leggi del settembre 1835 resero più influente e più forte il partito repubblicano, perchè esso dovette esprimere le proprie opinioni con frasi velate, con metafore, che resero la sua azione molto più efficace, molto più pericolosa, mentre in Piemonte, a scemare l'influenza dell'opinione repubblicana, avevano grandemente contribuito le esagerazioni e le improntitudini de' suoi giornali. Perciò, come conseguenza di queste mie parole, non ho, per così dire, bisogno di conchiudere essere io intimamente convinto che giovi applicare con molta larghezza la legge sulla stampa.

Non ripeterò riguardo ad essa il motto della lancia di Achille, il quale ha omai l'aria di una frase rettorica, ma, fuor di metafora, resta pur sempre vero che la stampa deve trovare il principale correttivo in se stessa; che lo sue esagerazioni ed i suoi abusi, per lo stesso discredito che le procurano, le tolgono potenza ed efficacia; che spetta specialmente alla coscienza nazionale, alla ragione pubblica di farne giustizia, mentre i soverchi processi mettono talvolta in luce, dandogli eco e celebrità, quello che altrimenti passerebbe inosservato ed ignorato, e porgono un'ambita tribuna anche a chi non potrebbe senza questo a tanta gloria aspirare.

Se dunque io credo che la legge repressiva sulla stampa debba applicarsi con molta parsimonia, d'altra parte però non v'ha dubbio che, appunto perchè una legge sulla stampa, destinata a reprimerne gli abusi, esiste, essa, per quanto con larghezza e prudenza, debba pur essere applicata ed osservata.

E per applicarla con maggiore o minore larghezza convien guardare non solo alla gravità degli abusi, ma anche agli effetti che questi abusi possono produrre. Uno scrittore autorevolissimo in questa materia, il Chassan, scriveva appunto in tal senso: “ Un magistrato intelligente, fermo e illuminato deve penetrarsi innanzi tutto dello stato degli animi, de' sentimenti, dei costumi, delle opinioni, dei pregiudizi delle popolazioni in mezzo alle quali vive, e non è che dopo questo complesso apprezzamento che si determina a mettere in moto od a lasciar dormire l'azione pubblica. Quanto egli deve essere parco di processi allorchè il paese è calmo, altrettanto deve essere vigilante ed attivo quando le passioni sono eccitate. „ In questo senso avvi, per così dire, univiale consenso negli uomini di Stato e ne' pubblicisti.

Da una parte lo stesso ministro Vigliani da questo banco diceva che le disposizioni della legge sulla stampa non si applicano sempre e in tutti i casi come le altre leggi penali comuni, sugli assassini, le grassazioni, i furti e simili, sicchè il Pubblico Ministero si guarderà dal procedere quando il procedimento non gioverebbe all'ordine pubblico.

Dall'altro canto gli uomini anche più liberali consentono che quando il pericolo sociale esiste la legge debba essere applicata.

Mi ricordo che a tale proposito l'onorevole mio amico Crispi nel 1875 diceva appunto che “ il reato di stampa è e può essere punito quando l'espressione del pensiero produca un danno, o un pericolo sociale; in guisa che nel momento in cui

fu fatta la pubblicazione, la società potesse risentirne pregiudizio. »

E lo stesso Stuart-Mill, in un'opera che di certo l'onorevole Cavallotti riconoscerà essere delle più liberali, *La libertà*, scriveva che le opinioni perdono la loro immunità, quando sono espresse in circostanze tali, da riuscire una istigazione positiva ad atti nocivi.

Che più? Perfino il propugnatore più fervido, più eloquente, più assoluto della libertà illimitata della stampa, Emilio de Girardin, deduce tale sua opinione dalla pretesa impotenza della stampa, dicendo che ove la stampa avesse efficacia contro il Governo, il biasimarlo perchè esso oppone il suo diritto di legittima difesa " sarebbe far atto di mala fede o d'imbecillità. »

A questa stregua vede l'onorevole Nanni che la più ampia libertà di discussione è salva, senza bisogno di modificazioni alla legge sulla stampa, e certo non era una discussione di principî quella per cui avvennero i sequestri che si lamentano.

Ma per stabilire se in un tempo più che in un altro venga con larghezza o con rigore applicata la legge, non bisogna soltanto guardare al numero dei sequestri, ma bisogna vedere la natura del linguaggio che, in quel determinato momento in cui avvengono i sequestri, la stampa tenesse. Imperocchè, pur serbando uguale misura, sarà maggiore il numero dei sequestri nel tempo in cui il linguaggio della stampa fosse più acre, più violento, più in contrasto collo spirito pubblico.

Nella stessa Inghilterra, per esempio, la quale in generale tratta i giornali con una indifferenza che è vicina al disprezzo, abbiamo veduto che nei tempi in cui ivi pure il giornalismo aveva abitudini d'intemperanze lesive d'ogni convenienza sociale, i procedimenti abbondarono tanto da varcare veramente il segno.

Così ricordo di aver letto nella storia della stampa inglese che l'*Examiner* fu condannato ad un anno di carcere e 50,000 franchi di multa per aver detto che il *Morning Post* aveva un po' oltrepassato la verità chiamando il principe di Gall es, i quale, fra parentesi, aveva allora 50 anni, un Adone. (*ilarità*)

In Inghilterra però i processi quasi scomparvero allorchè l'opinione pubblica condannò a rapida ed inevitabile decadenza tutti quei giornali i quali cercavano nell'intemperanza del linguaggio gli elementi di un vergognoso successo. (*Bene!*) Dissi: quasi scomparvero, perchè ivi pure, in determinati momenti assai gravi e in occasioni difficili e delicate, l'azione penale si è ridestata, come avvenne non è molto, nel 1881, quando fu proces-

sato e condannato il direttore del giornale tedesco *Die Freiheit*, per aver fatta l'apologia dell'assassinio dello Czar.

Senonchè l'onorevole Cavallotti sostenne non essere stato in questi ultimi tempi il linguaggio della stampa acre e violento. Ora, per confutare tale suo apprezzamento, io potrei mostrare all'onorevole Cavallotti articoli di giornali, il cui linguaggio era tutt'altro che moderato e che pure non furono oggetto di nessun sequestro, di nessun procedimento da parte del Pubblico Ministero.

E perciò io, che pure, come vi dissi, desidero sia temperante ed usata con parsimonia l'azione pubblica in fatto di stampa, alla mia volta vorrei che quanti hanno autorità nel paese cercassero pure di moderarne il linguaggio, (*Bravo!*) onde mi rivolgo anche all'onorevole Cavallotti che ha cuore pari all'ingegno....

Cavallotti. Pari all'indipendenza.

Presidente. Prego di non interrompere.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia... dicendogli che egli, il quale sopra una parte della stampa ha sì grande e sì meritata influenza, farebbe bene di spenderla a far sì che questa stampa, per usare le parole d'un altro poeta lombardo, si volgesse

" Al decente, al gentile, al raro, al bello »

ed anche, se mi permette di dire intero l'animo mio non di ministro ma di cittadino, a dimostrare che vi sono polemiche le quali, presso i popoli virili, contrastano coi più vivi sentimenti di dignità nazionale. (*Bravo! Benissimo!*)

Ma prescindendo da questo appello, che mi sono permesso di fare all'onorevole mio amico Cavallotti, dacchè egli pure altri appelli molto amichevolmente mi ha rivolti, e tornando alla questione che direttamente mi concerne, io dirò che non comprendo come l'onorevole Cavallotti abbia dichiarato che egli non ama sia a questo riguardo lasciato indipendente il Pubblico Ministero; non lo comprendo, dappoichè, se egli può desiderare che un ministro vieti i sequestri di stampa, deve pur ammettere l'ingerenza di un altro ministro che imponga questi stessi sequestri; mentre io credo invece essere esatta l'autorevole parola del Meyer, il quale scriveva che l'intervento e l'influenza di un ramo qualunque del potere esecutivo in un ramo qualunque dell'autorità giudiziaria, sono assolutamente sovversive dell'ordine sociale.

E del resto, io, ossequente per antico e profondo convincimento alle dottrine sempre sostenute in Parlamento dalla parte liberale, dottrine delle quali furono fra gli altri eloquentissimi in-

terpreti il Musio ed il Pescatore, e che ieri ebbero pure un eco nelle parole dell'onorevole Marcora e dell'onorevole Parpaglia, nel pubblico Ministero devo e voglio ravvisare il rappresentante della società e della legge, che prende norma dalla sua coscienza e dai liberi criteri del suo intelletto, anzichè un agente del potere esecutivo, un cieco strumento della volontà di un ministro. (*Bene!*)

Ciò di certo non toglie che io debba vegliare alla esatta osservanza della legge, quando non è questione di interpretazione della medesima, affinché i limiti permessi dalla legge stessa non siano oltrepassati.

Ed a questo proposito dirò che appena la stampa si è occupata di quelle lettere del procuratore generale di Milano ai giornali, delle quali parlò ieri l'altro, con parole per me affettuosissime, di cui lo ringrazio, l'onorevole Trinchera, e parlarono pure l'onorevole Marcora e l'onorevole Cavallotti; appena, diceva, la stampa si è occupata di queste lettere, io mi feci un dovere di chiedere notizie e spiegazioni. Ed a spiegazione mi fu detto essersi proceduto in base ad anteriori esempi del 1872, esempi di cui mi fa cenno aver pure ieri tenuto parola l'onorevole Cavallotti; in base, inoltre, ad antiche circolari del Ministero di grazia e giustizia, e mi fu aggiunto essersi pure così proceduto per il desiderio e lo scopo di evitare numerosi e dispiacevoli sequestri. Ciò mi dimostrò che quelle lettere furono ispirate da ottime intenzioni, che non si volle certo commettere atti arbitrari il che doveva ritenersi escluso *a priori*, dall'antico ed indubbio patriottismo di quell'eminente rappresentante del Pubblico Ministero.

Siccome tuttavia il metodo non mi sembra rigorosamente conforme alla lettera ed allo spirito della legge e non sembrami efficace ed opportuno, così mi credetti in dovere di dichiararlo al procuratore generale, raccomandandogli di non ripetere pratiche le quali anche da lungi possano ricordare quel sistema di avvertimenti, che è assolutamente respinto dall'indole della nostra legislazione. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

Quanto ad altri fatti, i quali vennero messi innanzi in questa discussione dall'onorevole Marcora e da altri, io dirò che non mi constano punto, ma che mi farò un dovere di prenderne informazione.

L'onorevole mio amico Parpaglia mi chiese poi se io creda che ai sequestri debbano sempre tener dietro i processi.

Ora mi è facile dichiarargli nettamente che così credo debba essere; dappoichè, secondo la nostra legge sulla stampa, il diritto di sequestro è necessariamente coordinato all'azione penale ed

inseparabile dalla medesima; senza l'azione penale il sequestro diverrebbe un provvedimento amministrativo, potrebbe sembrare un mezzo indiretto per la sospensione o soppressione del giornale.

Questo, come accennò l'onorevole Cavallotti, è stato dichiarato in una circolare dell'illustre mio predecessore l'onorevole Mancini; questo fu inoltre ripetuto in un'altra circolare del compianto ministro onorevole Conforti, già mio collega nel Ministero del 1878.

Io credetti che da parte mia fosse superfluo ripetere quelle circolari, sia perchè esse non furono nè espressamente nè implicitamente revocate e perciò dovevano considerarsi in vigore, sia perchè nessuno poteva dubitare che non la pensassi io pure ugualmente, tanto più che questa stessa opinione io pubblicamente in questa Camera ho espressa già da quasi 20 anni, nel 1864, con parole che rammentai a qualche procuratore generale che m'aveva a tale proposito interpellato.

Mi fu pure domandato dall'onorevole Parpaglia se io non creda di dover sollecitare il compimento di questi processi; ed io gli rispondo assicurandolo che ho fatto frequenti e vivissime sollecitazioni, poichè se la speditezza, onde parlò l'onorevole Frola, è desiderabile in ogni procedimento penale, essa è ancor più desiderabile e necessaria nei processi di stampa, affinchè non si dilegui l'impressione dello scritto, non mutino le circostanze per le quali fu incriminato; il che, nella memorabile discussione del Parlamento subalpino testè da me ricordata, fu pure avvertito dal deputato Brofferio, il quale diceva che i reati di stampa sono di loro natura volubili e fuggitivi, sicchè, appunto per questo, è più breve la prescrizione estintiva che la legge stabilisce per essi.

Quando, adunque, in seguito al sequestro, è assicurata mediante il processo la guarentigia del giudizio per mezzo dei giudici popolari, i diritti dei cittadini ottengono la sicurezza di non essere sacrificati.

Tanto è ciò vero che anche nell'antica Roma, quando la legge *Valeria*, che venne chiamata la Carta della rinnovata repubblica, assicurò la indipendenza dei popolari giudizi, i consoli fecero togliere dai fasci la scure, simbolo dell'*imperium*; e Cicerone si fece a dire la legge: *patronam illam civitatis et vindicem libertatis*.

Sì, io dico terminando, abbiate fede nella magistratura, a qualunque partito apparteniate; poichè la giustizia e la magistratura non sono istituite per un partito, per una classe di cittadini, ma son fatte per tutti i cittadini, senza riguardo a partiti, ad opinioni, a credenze.

Non per nulla la mitologia effigiava Temi con gli occhi bendati, a significare che essa non deve guardare in faccia a nessuno.

Le frasi che la magistratura è decaduta, noi, come ben disse l'onorevole Nanni, le sentiamo ripetere da oltre vent'anni. Che dico? L'abbiamo sentita ripetere in tutti i tempi.

Non parlo delle invettive degli scrittori latini. Ma che non disse lo Sclopis nella sua *Storia della legislazione italiana* sui giudici ignorantissimi del medio-evo? Che non disse il Muratori nei *Difetti della giurisprudenza*?

Nella Francia stessa, che tanto si vanta dei Parlamenti, anche nei secoli d'oro della sua giurisprudenza, quanti scherni de' magistrati ne' suoi scrittori!

Nella stessa Gran Bretagna il più grande de' suoi giureconsulti fu ad unanimità condannato dal Parlamento per corruzione.

I difetti sono dunque inseparabili da questa come da ogni altra istituzione. Alcuni giudici sospetti, come anche ai suoi tempi diceva il cancelliere D'Aguesseau, bastano a diffondere su quelli che li circondano il contagio funesto della loro mala riputazione, imputandosi al corpo la colpa d'alcuno dei suoi membri.

Vi può essere, e credo anch'io vi sia, decadenza negli studi della giurisprudenza, come credo vi sia, e già lo disse l'onorevole Nanni, in tutti i rami delle scienze sociali.

Vi possono essere e vi sono, come inevitabilmente si trovano nelle file di qualsiasi esercito numeroso, gl'ignoranti ed i timidi.

Pure, malgrado tutto ciò, la magistratura nel suo complesso è integra e degna; e, ad ogni modo, lo assicurarle le più ampie condizioni, non soltanto di moralità, ma di capacità e d'indipendenza, l'innalzare, come disse l'augusta parola del Re, all'altezza della sua nobile missione colla riforma giudiziaria, come benevolmente mi augurò di ottenere l'onorevole Parpaglia, sarebbe oramai, se i fati lo consentono, la mia unica ambizione, anzi bramerei che fosse la chiusa ed il compimento della mia vita parlamentare. (*Bravo! Benissimo! — Applausi*)

Giuramento del deputato Favale.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Favale, lo invito a giurare. (*Legge la formula*)

Favale. Giuro.

Presentazione del disegno di legge riguardante alcune modificazioni alla legge sulla fillossera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col ministro delle finanze, un disegno di legge contenente alcune modificazioni alla legge vigente, in ordine alle disposizioni intese ad impedire la diffusione della fillossera. Domanderei che ne fosse decretata l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio prega la Camera di voler dichiarare d'urgenza l'esame di questo disegno di legge.

(*È concessa.*)

Seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

Presidente. Do facoltà di parlare all'onorevole Bonghi, del quale un'interrogazione era stata rimandata al bilancio che è in discussione, di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Bonghi. Le risposte fattemi dall'onorevole ministro mi hanno per prima cosa persuaso, che io mi era assai ben consigliato nel dirigerli quella interrogazione. La Camera e l'onorevole ministro hanno osservato che io non ho espresso nessuna opinione. Io intendeva soltanto sapere autorevolmente il fatto dal Governo, perchè diventasse chiaro, non solo in Italia, ma in tutta Europa, se alcune querele, mosse da ben alto, contro il Governo italiano, avessero un fondamento, e le risposte del ministro hanno perfettamente chiarito, che quelle querele non hanno intero fondamento.

Il ministro ha presentato alla Camera una statistica, dalla quale appare, che il numero dei vescovi, ai quali non è stato ancora concesso l'*exequatur* dal Governo, è assai minore che non sia mai stato, e da questi vescovi sia aspettato l'*exequatur* da assai minor tempo, che non sia stato aspettato mai.

Sarebbero solo 12 i vescovi ai quali l'*exequatur* manca, e da soli tre o quattro mesi; bisogna dunque dire che quei due o tre vescovi che si diceva

l'aspettassero da 11 mesi o più, abbiano in questo frattempo ottenuto l'*exequatur* che si richiede da loro; e che giudicando, come noi soltanto possiamo e dobbiamo giudicare dalla situazione di oggi, il Governo, dietro quello che il guardasigilli ha detto, e che colla testimonianza dei documenti che egli ha presentato, non può non essere creduto, non è meritevole di alcuna censura.

Fatte queste dichiarazioni, a me occorre fare assai lievi osservazioni sui motivi che il ministro ha soggiunto, del perchè anche a questi 12 vescovi l'*exequatur* non siasi concesso sinora.

Secondo io aveva proposto nella mia interrogazione, egli ha distinto i vescovi nominati dal pontefice a sedi di patronato regio, dai vescovi di libera collazione del pontefice. Rispetto ai secondi, che sono 6, il ministro ha detto che il tempo che è trascorso dalla loro nomina non è maggiore di quello richiesto dalle pratiche necessarie dell'amministrazione, e che, l'*exequatur* sarà concesso loro. Rispetto ai primi ha fatto più gravi dichiarazioni, dichiarazioni che, se fosse il luogo opportuno, e se la Camera fosse in disposizione di larga e profonda discussione su questa materia, meriterebbero molta discussione.

Egli ha detto che ai sei vescovi nominati a sedi di regio patronato già prima d'ora, egli concederà l'*exequatur*, ma che ai vescovi che quindi innanzi il papa nominasse a sedi di patronato regio, egli non lo concederà, giacchè intende che quindi innanzi il diritto di patronato regio sia esercitato dal Re in tutta la sua schiettezza e rigore. Che possiamo noi dire, che dobbiamo noi dire di queste dichiarazioni del ministro? Signori, la legge delle guarentigie, nello stesso tempo che era così larga, come il ministro ha detto, nell'abbandonare alcuni diritti sino allora esercitati dallo Stato, era molto rigorosa rispetto ai diritti che conservava allo Stato. La legge delle guarentigie intendeva che l'*exequatur* il quale il Governo era chiamato a concedere fosse nel Governo un diritto, che avrebbe impedito al vescovo il quale non avesse ottenuto l'*exequatur*, l'esercizio di qualunque maniera di potestà nella diocesi, ove era nominato, così potestà d'ordine, come potestà giurisdizionale e immissione in beni temporali.

La Camera non entrò a lungo nella discussione di ciò che questo *exequatur* valesse, ma come nessuno contraddisse la dichiarazione che era fatta nella relazione, si deve intendere che la Camera fosse entrata in questo concetto. D'altra parte la legge mantenne intiero il diritto di patronato regio, dichiarando che nulla rispetto ad esso fosse innovato; e siccome anche qui la Camera non

entrò in nessuna dichiarazione rispetto ai limiti del patronato regio, bisogna credere che essa accettasse le dichiarazioni che furono fatte nella relazione della Commissione, e queste dichiarazioni dicevano apertamente che bisognava distinguere il patronato regio, che aveva valore di diritto privato, da quel patronato universale che la Chiesa romana era stata solita di riconoscere ai principi, e che soleva prendere diversi nomi nei vari concordati fra i principi e la chiesa istessa; che infine rispetto al patronato regio, non s'intendeva nè punto nè poco toccato dalla legge che si chiedeva alla Camera di sancire.

Il Governo era stato in un'altra opinione nel presentare la legge sua; del patronato non aveva discorso, l'aggiunta che nessuna innovazione s'intendeva introdurre nel patronato regio fu fatta dalla Commissione e fu dalla Camera accettata. La conseguenza di questo concetto dell'*exequatur* era altresì questa: che ai parroci i quali fossero nominati dai vescovi senza *exequatur*, non sarebbe stato concesso il *placet*. Qualo era il pensiero adunque della legge delle guarentigie rispetto ai diritti che essa conservava al Governo? Io credo che il pensiero fosse questo: di armare il Governo di tutti i poteri che gli bisognassero per non mancare di difesa rispetto alle larghezze ch'esso d'altra parte faceva alla Chiesa; di mantenere altresì nelle sue mani alcuni diritti del cui abbandono si potesse giovare quando fosse fatta la legge, che all'articolo 18 si prometteva. Sicchè da una parte il Governo si difendeva, dall'altra manteneva in sua mano alcuni mezzi coi quali si sarebbe potuto venire o prima o poi, (poichè bisognerà pur venirne una volta), ad una intelligenza coll'autorità suprema del cattolicesimo.

Ma il Governo che eseguì la legge, (parte di Destra e parte di Sinistra), non intese la legge medesima nel modo in cui l'ho esposto alla Camera, e che l'intendeva quando la legge fu votata. L'onorevole Zanardelli stesso ha letto una statistica dalla quale appare che via via gli *exequatur* sono stati concesi in maggior fretta e con più facilità.

Donde è ciò derivato? È derivato da questo; che via via che s'è andato avanti negli anni, e che anche il Governo si è trasferito dalle mani d'un partito in quelle d'un altro, si sono adottati, rispetto alla presentazione di Bolle pontificie per ottenere l'*exequatur*, e rispetto alla nomina dei vescovi a sedi di patronato regio, degli espedienti che prima non erano parsi accettabili, ed in questa politica noi abbiamo proceduto avanti ancora, noi abbiamo agevolato ai vescovi di libera collazione del pontefice, il mezzo di ottenere l'*exequatur*;

ed a quelli di patronato regio, quello di ottenere l'*exequatur* e la nomina insieme. Ora io non ho mai detto, nè dico ora che questi espedienti fossero buoni. Ho detto anzi, ed ho scritto, che a me parevano contrari all'applicazione buona della legge delle guarentigie, che parevano contrarie all'utilità dello Stato, utilità cioè a dire di arrivare o prima o poi ad un sistema d'accordo con la Chiesa romana nel complesso delle questioni ecclesiastiche che la legge delle guarentigie avea lasciato insolite, questioni che non si possono levare di mezzo senza un accordo qualsiasi colla Chiesa.

Ma i fatti sono fatti, la condotta del Governo è stata quella che è stata: ed io domando al ministro guardasigilli, nell'equità sua, se egli crede che il Governo acquisterà molta riputazione da una mutazione repentina nella politica sua? Bisogna pur pensare ciò che intorno a noi si dirà; che natura di Ministeri son questi che si vedono in Italia; che costanza di direzione vi è nel Governo suo? Ecco ad un tratto, dopo aver proceduto per 10 o 12 anni in un sistema, senza che neanche si muti Ministero, anzi ministro, senza che si muti il presidente del Consiglio, ad un tratto, dopo essere stati così larghi nell'escogitare, nell'accettare espedienti per facilitare la nomina dei vescovi alle sedi di patronato regio, ad un tratto si muta e non ce ne vogliono più? Quel ministro medesimo contraddicendo i predecessori suoi del partito suo stesso accoppiato a quello stesso presidente del Consiglio che è stato testimone, compagno e partecipe di un'altra politica ecclesiastica, senza avere avvertito nessuno per venirci il caso di una interrogazione fatta alla Camera, dichiara che egli ha mutato politica; e tutto è finito lì. Io avrei inteso che il ministro guardasigilli avesse annunciato questa sua mutazione di propositi in qualche maniera al pubblico, sin dacchè è diventata di regola della sua condotta, e ne avesse detto i motivi; avrei inteso che l'avesse fatto in principio della sua amministrazione, ma ora? Così su due piedi? Ho pure detto, quale sia la retta interpretazione della legge sulle guarentigie; ho pure detto io che non lodo nè punto nè poco gli espedienti che sono stati usati; ma ciò non mi vieta di riconoscere che al mio Governo debba venire molto credito da una repentina mutazione così fatta, ed annunciata in questo modo.

Io poi mi permetto di fare un'altra sola osservazione al ministro guardasigilli, e prego la Camera di volermi prestare un po' di benevola attenzione.....

Presidente. Onorevole Bonghi, io la pregherei

di riflettere, che la discussione generale di questo bilancio è stata chiusa; e che ella parla soltanto per dichiarare se sia o no soddisfatta della risposta dell'onorevole ministro alla sua interrogazione. Quindi non si può ora fare una nuova discussione, e la pregherei di voler contenere il suo discorso entro questo limite.

Bonghi. Io ci pensava...

Presidente. Ma non se ne ricordava però.

Bonghi. Non si può non ricordarsi di ciò a cui si pensa. (*ilarità*)

Presidente. Ma non ci si atteneva.

Bonghi. Anzi mi ci atteneva e perciò diceva che mi restava una sola osservazione a fare, ed era questa. Io domandava: come intendete voi l'*exequatur*? L'onorevole ministro ha detto ammettere egli che l'*exequatur* non impedisca l'esercizio della podestà d'ordine nel vescovo, che impedisce solo in certi limiti l'esercizio della podestà di giurisdizione, e l'ammissione nei beni temporali.

Ora non vi par egli, che inteso l'*exequatur* così, e ormai credo che non potreste intenderlo altrimenti (ed anche di ciò direi le ragioni se il presidente non fosse lì ad avvertirmi che non è il tempo di dirle) credete voi che inteso così l'*exequatur*, voi possiate esercitare con vigore il diritto di patronato regio? Voi potreste creare un maggior disordine nel paese; ma siete ormai più deboli della Chiesa romana nella pretensione che affacciate contro la sua.

Voi avete ammesso che il Papa può nominare il vescovo che gli pare, ed il vescovo nominato che fu, può andare a risiedere nella diocesi ed esercitare tutta la sua potestà d'ordine; voi avete ammesso che questo vescovo non ha bisogno di *exequatur* per esercitare tutta la sua autorità spirituale; la sola autorità che importa al popolo credente che sia esercitata da esso.

Che cosa adunque resta a voi? Un vescovo nominato dal Papa ad una sede di patronato regio può andarvi a stare collocando la sua dimora nella casa di un privato cittadino; e tutti lo riconosceranno per quello ch'egli è. Potete voi di riscontro al vescovo nominato dal Papa, nominare un altro a nome del Re. E chi gli bada? E chi s'immaginerà che sia vescovo? Voi non lo potete. A voi manca la parte principale ed essenziale di quest'atto che investe un uomo, di un'autorità di questa natura. Il Pontefice non potrà esso per effetto della sua nomina, quando l'*exequatur* manchi, conferire ai vescovi i diritti che a voi sono rimasti connessi coll'*exequatur*.

Ma il principale, l'essenziale diritto di esercitare l'autorità sacerdotale nella diocesi gli è con-

ferito tutto è solo da lui, già, anche per consenso vostro.

Il vostro diritto di patronato regio si aumenta innanzi a quello che voi stessi annienterete nel Pontefice, e che vi sarebbe impossibile di ritogliergli. E qui permetta l'onorevole ministro di ricordargli che egli non è stato nel suo felicissimo e bellissimo discorso, testimonio, se altro testimonio abbisognasse, del suo meraviglioso ingegno, non è stato felice quando ha ricordato i vescovi d'Irlanda che hanno ricusato la dotazione del Governo inglese e altri vescovi la cui indipendenza si mantiene, dirigendosi per il loro sostentamento alle stesse popolazioni che credono in loro. Io non desidero, e non credo che dalle parole del ministro debba risultare il desiderio in lui che così succeda dell'episcopato anche in Italia.

Quando aveste forzato i vescovi italiani a ricorrere alle popolazioni per essere sostenuti, certo troverebbero in una gran parte della popolazione i mezzi necessari alla loro vita; ma con ciò li stacchereste ancor più di quello che non sono staccati ora dallo Stato e diventerebbero i capi fanatici di una plebe cattolica fanatica come oggi non è. Non ci sarebbe peggior soluzione delle difficoltà ecclesiastiche nostre; e quando voi per sostenere il vostro diritto di patronato regio nei termini nei quali lo volete intendere ora, forzaste le popolazioni a sovvenire ai vescovi del proprio, avreste ottenuto questi due risultati: uno morale, quello cioè di avere staccato ancora di più l'alta gerarchia ecclesiastica dello Stato, e di averla costretta a reggersi sulla parte più ardente della popolazione cattolica; l'altro materiale, quello di avere imposto ad una gran parte di questa popolazione cattolica un nuovo tributo che sarebbe ingiusto.

Perciò, o signori, mentre da una parte io ho detto quale, secondo me, sarebbe stata la interpretazione della legge sulle garantigie; e quale l'effetto che se ne sperava, mentre da un'altra parte confesso, che i fatti esposti dal ministro sono stati soddisfacenti; io devo aggiungere, prima di porre fine al mio dire, che io credo che tutta questa materia debba essere oramai discussa di nuovo dalla Camera e posta sopra basi certe e inconcusse, perchè ove fosse lasciata a queste oscillazioni continue della mente e dello spirito dei ministri, noi rischieremo di aggiungere alle non poche confusioni, che già sono nel paese, un'altra nuova e maggiore.

Io non ho udito bene se l'onorevole ministro abbia promessa la presentazione del disegno di legge promesso dall'articolo 18 della legge sulle garantigie; se egli l'ha promesso spero che la

discussione di quel disegno di legge potrà essere occasione a mettere ordine e chiarezza in questa parte della nostra polizia ecclesiastica, di cui si è discorso in questa seduta.

Termino col domandare all'onorevole ministro se ad effetto di preparare la mente mia a quella degli altri deputati allo scioglimento e alla discussione di questa materia, egli sarebbe disposto a depositare nella segreteria della Camera i pareri che possa avere finora il Consiglio di Stato sulla interpretazione della legge riguardante le garantigie in quella parte, della quale abbiamo discorso in questa discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto, altro degli interroganti per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte del ministro.

Cavalletto. Mi sarà permesso di dire qualche breve parola...

Presidente. Io faccio il possibile perchè tutti stiano al regolamento, il quale dice chiaramente che l'interrogante dichiara se è, o no, soddisfatto e non ci può essere discussione, ma oramai per quanto io faccia, nessuno si vuole attenere a questo regolamento.

Cavalletto. Io non farò discussioni; del resto la Camera sa che io non parlo a lungo. Devo dichiarare di essere lieto di aver fatto la mia interrogazione all'onorevole ministro di grazia e giustizia, e di essere soddisfatto delle complete informazioni, che egli ci ha dato sullo stato vero delle cose.

Io credo che nella condotta del Ministero pella concessione degli *exequatur* abbia avuto gran parte il beneficio del tempo. Non facciamo questioni con preti; il tempo pacifica tutto. (*Si ride*) Io non credo utili, nè opportuni i concordati fra l'assoluto ed il relativo; io non vedo possibilità di concordia; ognun cammini per la sua via; la civiltà raddrizza poi gli errori degli uni e degli altri! Io ritengo che ognuno di noi debba essere soddisfatto delle dichiarazioni fatteci dall'onorevole guardasigilli.

Soltanto sulla questione degli *exequatur* ai vescovi di patronato regio mi sia permesso d'esporre un mio desiderio. Io di antiche giurisdizioni feudali, di canoni e di altre cose consimili, non me ne intendo gran fatta, poichè questa materia non l'ho studiata. Ma a me pare che nè il Re, nè il ministro possano nominare, direttamente, vescovi. Io credo sia necessario mantenere la legge sulle garantigie per gli *exequatur*, ma che alla nomina di vescovi di patronato regio si possa provvedere con qualche temperamento, ricorrendo,

per esempio, al voto legittimo dei diocesani, cioè, al principio elettivo. È una questione grave questa, che io espongo semplicemente alla Camera, e che non intendo certamente di svolgere.

In questa parte io sono d'accordo col filosofo Rosmini, e consento con un altro filosofo vecchio del secolo XIV, ma le idee del quale sono ancora presenti, e che si può dire sia stato il precursore della vera democrazia, cioè Marsilio da Padova. Chi ha letto Marsilio da Padova capisce che cosa io intenda di dire, quale indirizzo io vorrei adottato. Io spero che quel filosofo il quale gettò i semi della vera democrazia, sarà meglio studiato, e il suo studio gioverà ai nostri democratici infranciosati.

Dopo di ciò, mi dichiaro pienamente soddisfatto della risposta datami dall'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Non dirò che pochissime parole. Io non voglio aprire di straforo, e a proposito di un fatto personale, ch'è sarebbe impossibile, un'ampia questione sul diritto di patronato regio, sopra gli effetti dell'*exequatur*, sopra la futura legge, la quale deve regolare la proprietà ecclesiastica, entrando nel campo cui ha accennato l'onorevole Bonghi. Io mi compiaccio che delle mie dichiarazioni, riferentisi all'argomento specifico dell'interrogazione, l'onorevole Cavalletto si sia dichiarato pienamente soddisfatto, e che l'onorevole Bonghi abbia dichiarato egli pure che ammette essere soddisfacenti gli schiarimenti da me dati, che reputa essersi proceduto nel conferimento degli *exequatur* in modo perfettamente regolare, che non vi era nessuna ragione alle lagnanze messe innanzi dal Sommo Pontefice. Soltanto l'onorevole Bonghi è venuto a fare una dissquisizione, per così dire, dottrinale sul patronato regio. A questo riguardo, parmi che egli stesso, se ben ricordo, abbia sostenuto che, indipendentemente dall'*exequatur*, la potestà di ordine appartenga ai vescovi; il che, se ho bene inteso le sue parole (perchè la sua voce non sempre mi arrivava), sarebbe in contraddizione con ciò che al presente sostiene.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Ad ogni modo, non è il caso, ripeto, di continuare in questa discussione. A me preme soltanto di affermare che non vi è stata alcuna contraddizione nella condotta del Ministero, imperocchè l'onorevole Bonghi ha quasi supposto che finora io abbia concessi degli *exequatur* a vescovi di patronato regio, od ab-

bia in qualsiasi modo autorizzati, riconosciuti civilmente vescovi di regio patronato nominati dalla Curia romana, il che non avvenne mai. Quindi non sussiste che vi sia stata una differenza di trattamento; soltanto ho dichiarato che vi può essere una transizione fra le pratiche seguite in addietro, per gli affidamenti che ne poteano anche tacitamente nascere, e le norme rigorose di legge, alle quali intendo in seguito di attenermi.

Presidente. Così sono esaurite...

Bonghi. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Scusi, onorevole Bonghi, non le posso dar facoltà di parlare, a meno che ella voglia parlare per fatto personale. Ella che sa tante cose, veda di impararne ancora una, impari anche il regolamento. (*ilarità*)

Bonghi. L'onorevole presidente è così gentile che suggerisce il da farsi a coloro che lo scordano. Io mi era infatti scordato di dire che chiedeva di parlare per un fatto personale.

Presidente. Ha dunque facoltà di parlare per un fatto personale.

Bonghi. Se l'onorevole guardasigilli ricorda la mia relazione, può persuadersi che non mi sono punto contraddetto, e che, o bene o male, ho creduto sempre che l'*exequatur* abbracci tutto.

Desidererei poi, dall'onorevole ministro, una risposta circa la domanda, da me fatta, dei pareri del Consiglio di Stato intorno all'interpretazione della legge sulle guarentigie, in quella parte di cui si è discorso in questa discussione.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Non comprendo come si debba dar comunicazione di pareri del Consiglio di Stato su questioni che non sono pendenti innanzi alla Camera. Se mai, come ho dichiarato, presenterò sulla proprietà ecclesiastica un disegno di legge, vi unirò tutti i pareri che occorreranno.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni degli onorevoli Bonghi e Cavalletto.

Ora hanno chiesto di parlare gli onorevoli Serena, Umata, Cavallotti, Nanni e Marcora; ma a questi onorevoli deputati, debbo ricordare che la discussione generale è stata chiusa, forse mentre essi erano assenti momentaneamente dalla Camera, e che quindi non posso dar loro facoltà di parlare, a meno che non abbiano fatti personali.

Serena. Onorevole presidente, io veramente non ho presentato un'interrogazione formale, ma ho rivolto all'onorevole ministro parecchie domande.

Presidente. Scusi, onorevole Serena, in questa guisa si tornerebbe ad aprire la discussione.

Serena. Mi rimetto alla Camera, se la Camera mi permette di parlare...

Presidente. Onorevoli colleghi, questo rimettersi alla Camera potrebbe farsi da tutti; ma allora si rientrerebbe nella discussione generale. Quindi se l'onorevole Umana non ha un fatto personale, non gli posso dar facoltà di parlare.

Onorevole Umana!

Umana. Rinuncio a parlare.

Presidente. Vi rinuncia: vale e dire che non può averne facoltà. *(Si ride)*

Onorevole Cavallotti!

Cavallotti. Oltre i ringraziamenti che dovevo fare all'onorevole ministro per la parte riflettente le domande che gli posi...

Presidente. È un fatto personale? La prego di indicarlo.

Cavallotti. ... Se mi lascia parlare... Oltre i ringraziamenti, avevo anche alcune rettifiche da fare circa alcune meraviglie e alcuni rimproveri cortesi che mi ha rivolti l'onorevole ministro.

Una parte del suo discorso mi accontentò, ripeto, e ne lo ringrazio; ma l'onorevole ministro mi fece appunto, anzi si meravigliò che io non consentissi in alcune sue opinioni; e l'onorevole presidente mi insegnò che precisamente è fatto personale il sentirsi attribuire opinioni e meraviglie...

Presidente. Meraviglie no: il Regolamento non le considera come fatto personale. *(ilarità)*

Cavallotti. ... Onorevole presidente, la meraviglia è una forma accentuata dell'opinione. *(ilarità)*

L'onorevole guardasigilli si meravigliò dunque che io non consentissi nelle sue opinioni, circa la indipendenza della magistratura, ed alcune altre circa la libertà della stampa e i suoi doveri e l'ufficio che devono nella stampa esercitare quelli che ad essa appartengono. Mi pare onorevole presidente di aver precisato...

Presidente. Ecco, onorevole Cavallotti: il fatto personale può consistere in due cose: o nel sentirsi intaccato nella propria condotta, oppure nel sentirsi attribuire opinioni diverse dalle espresse.

Cavallotti. Precisamente. Ora, non è punto esatto (e forse ebbi la mala fortuna di non essere bene inteso dall'onorevole guardasigilli), non è punto esatto che io non consenta nelle sue opinioni, riguardanti e la indipendenza della magistratura, e la libertà della stampa. È altro che io dissi: e forse l'onorevole guardasigilli intese una cosa per un'altra. Il mio concetto, invece, era una semplice constatazione della posizione ambigua in cui è posto il ministro guardasigilli. E, per riepilogarmi più brevemente, mi spiegherò con un esempio *ad hominem*.

Io, per esempio, leggevo stamattina alcuni com-

menti di una sentenza relativa a un fatto recente, del quale io ebbi ad intrattenere la Camera...

Presidente. Di nuovo io la prego di attenersi al fatto personale: lasci dunque da parte gli esempi.

Cavallotti. Bravo! *(ilarità)* È appunto con l'esempio che spiego il fatto mio.

Dicevo adunque che nei commenti intorno a quella sentenza leggevo stamane accusarsi il ministro guardasigilli di aver influito sopra l'azione della giustizia. L'accusa è degna della bassa fonte da cui parte; ma se tutta l'integrità ben nota, se il noto liberalismo dell'onorevole guardasigilli non lo hanno salvato da un'accusa simile, tanto più grave quando si pensa che si tratta di una magistratura giudicante, su cui il ministro avrebbe osato di premere, che meraviglia che io abbia parlato della posizione ambigua creata allo stesso ministro guardasigilli dagli atti di funzionari che dipendono da lui, e ai quali l'amovibilità toglie tutte le garanzie dell'indipendenza, toglie tutto quello che la emancipi dal controllo dell'autorità governativa? Che meraviglia quando lo stesso onorevole ministro ha parlato di severi ammonimenti da lui rivolti ai rappresentanti del fisco nei discorsi da essi pronunciati? E se questa indipendenza non salva i rappresentanti del fisco quando discorrono male, è pericoloso che li salvi quando agiscono male, perchè i discorsi inaugurali passano e i sequestri restano ed i fatti valgono più delle parole.

Dunque rimane constatato che in linea di fatto siamo perfettamente d'accordo; e lo siamo anche, voglia crederlo, onorevole guardasigilli, in linea di teoria: anche in quello che riguarda la libertà di stampa, sebbene in quella specie di rimprovero che egli mi ha mosso vedo una certa contraddizione: inquantochè se egli crede con me che la stampa sia rimedio a se stessa, sia la lancia di Achille che ferisce e sana, allora io comprendo che egli si accosti alle teorie di Girardin, ma non comprendo che egli mi citi le teorie di Stuart Mill. Io sto con Girardin e per essere conseguente dovrebbe starvi anche l'onorevole ministro; ne accetto le teorie e mi auguro che queste teorie le studino e ne facciano loro pro anche i rappresentanti del fisco.

Ma non mi auguro, nè posso pretendere che la stampa studi le mie parole; io non posso esercitare sulla stampa quell'azione, nè arrogarmi quell'intervento, a cui l'onorevole guardasigilli m'invitò. Non intervengo, e non posso intervenire, perchè non ho sulla stampa quell'autorità che l'onorevole guardasigilli con troppa cortesia volle attribuirmi, non intervengo, perchè non ho veste, e farei la figura di Menelao "Non invitato a queste nozze io venni," *(Si ride)*; non intervengo infine perchè consentendo

nelle teorie libere del ministro, crederei illiberale non lasciare la stampa alla libertà completa delle sue opinioni, delle sue parole, de' suoi stessi errori, che nei salutari attriti si correggono o si paralizzano da sè.

Presidente. Ha finito?

Cavallotti. Ancora due parole. (*Parità*)

Presidente. Onorevole Cavallotti, la prego nuovamente di attenersi al fatto personale, altrimenti rifaremo tutta la discussione.

Cavallotti. Onorevole presidente, lei mi è testimone che io non sono uscito dal fatto personale.

Presidente. Veramente, lo dice lei, (*Parità*) deducendolo, dalla mia grande tolleranza. Ma se non vogliono darmi retta, onorevoli colleghi, la discussione non può proseguire, ed io, non sentendomi di dover lottare coi vari oratori, dovrò finire col rinunciare all'onore di dirigere le discussioni della Camera.

Cavallotti. Ma ho finito, onorevole presidente!

Presidente. È una vera tortura questa!

Cavallotti. Io voglio semplicemente porre in sodo, che mi trovo perfettamente nelle idee dell'onorevole guardasigilli. E, dolendomi di alcuni atti dei suoi funzionari, ho voluto notare che l'indipendenza ch'egli lascia loro, perchè sia vera, perchè produca i vantaggi e non rechi danni, dovrebbe essere effettiva, mentre ora non lo è. Bisognerebbe che gli agenti del fisco fossero liberi dalle influenze non soltanto del ministro di grazia e giustizia, ma di altri Ministeri, e non lo sono. E nel fatto io vedo questo: che la crociata contro la stampa la quale io denunziai rivela una parola d'ordine, (mi pareva di averlo detto chiaro) non certo dal ministro di grazia e giustizia partita: rivela un accordo mirabile, una perfetta intelligenza tra i procuratori del Re e le autorità che dipendono dal ministro dell'interno e le istruzioni che partono da questo. Questa intelligenza evidentemente è nella natura delle cose; è nello stato della nostra legislazione che procuratori e prefetti procedano d'accordo fra di loro: e il fisco applichi le disposizioni penali in esecuzione di disposizioni dell'autorità amministrativa. Appunto perciò il più delle volte i rappresentanti del fisco possono dirsi e riguardarsi di fatto, in materia politica, come veri dipendenti del Ministero dell'interno. E per questo io dicevo all'onorevole ministro guardasigilli che egli scontava gli effetti tratti dal suo collega dell'interno. Ora io gli domando: si sente ella di scontare fino all'ultimo questi effetti?

Io debbo lasciare l'onorevole guardasigilli, al sereno apprezzamento degli atti suoi, ed alla fede in quella libertà che egli ancor oggi, con sì eloquenti

parole, affermava; ma penso che queste diversità d'influenze tra i due Ministeri...

Presidente. Onorevole Cavallotti, scusi, ma ella fa un nuovo discorso.

Cavallotti. Ebbene, dirò soltanto che lascio all'onorevole guardasigilli l'apprezzamento dell'avvenire.

L'onorevole guardasigilli sa che le trasformazioni passano, resta soltanto la lotta perenne tra la libertà e qualche cosa che è il suo contrario; l'una è la vita, l'altra l'opposto: lascio a lui, se lo vuole, immolarsi al supplizio di Messenzio.

Presidente. L'onorevole Nanni chiede di parlare per un fatto personale. Lo prego d'indicarlo.

Nanni. Onorevole signor presidente, io non sottoporro alla tortura la sua pazienza. Domando di parlare contro volontà, ma ho realmente un fatto personale. Non rientro nella discussione; sento il bisogno di parlare, solo perchè mi vedo obbligato di rispondere circa all'interpretazione che l'onorevole guardasigilli ha dato alle pochissime parole da me dette in ordine alla libertà della stampa.

Se da una parte io lo ringrazio per essersi più volte occupato di me nel suo discorso eloquente, e meritamente applaudito, dall'altra parte, debbo rispondergli che le teorie da lui invocate a proposito delle parole da me dette, le teorie degli scrittori liberali che sostengono la libertà della stampa contro gli oppositori, sono teorie che io professo al pari dell'onorevole guardasigilli.

Quando io ieri parlava di libertà di stampa fui sollecito a dichiarare che, se invocava una riforma della legge sulla stampa, la invocava perchè mi pareva che essa contenesse due capitali difetti, l'uno, il prestarsi, con l'elasticità di alcune sue disposizioni, a quella guerra che si lamenta e di cui io non volevo parlare; l'altro difetto, in senso inverso, il non reprimere abbastanza quei fatti che io non riferiva per nulla a questioni politiche.

Io ho capito dalla risposta dell'onorevole guardasigilli che egli, guardando le cose sempre sotto il prisma della questione politica, adduceva l'innocuità della stessa contumelia, della stessa ingiuria, dello stesso libello, quando si riversano sopra uomini intemerati; ma egli intese sempre parlare di uomini politici, di uomini di Stato. E come le sue, sono queste le ragioni che tutti gli scrittori liberali invocano per mantenere, nonostante i possibili abusi, la più larga libertà di stampa. Ma io ho avuto cura di notare che chiedevo discipline rigorose per il caso in cui nessun pensiero di pubblico bene possa invocare l'autore dello scritto. Di chi parlava io dunque? Non di coloro, i quali s'interessano della vita pubblica, non degli uomini

politici, non di coloro, i quali per il bene della repubblica, nel modo come essi lo intendono, adducono innanzi al pubblico i fatti anche non veri di coloro che amministrano la cosa pubblica; invece io parlava di coloro che abusano della stampa, ne fanno un'arma per turpi interessi, per basse passioni. Forse ciò non avviene spesso nelle grandi città, sebbene pure in esse avvenga talvolta, ma avviene nei piccoli centri, dove per puntigli, per questioni partigiane, e tal fiata anche per venalità o per vendetta, senz'altro si possa invocare per nulla il pensiero, l'intenzione di giovare ai pubblici interessi, si contumelia, si offende la vita di un cittadino privato.

Io adunque dichiarava che non voleva entrare nella questione dell'indirizzo politico del Governo da altri sollevata, no; ma in pari tempo invocava la più larga libertà della stampa. Mi meravigliai, perciò, quando dalle parole pronunciate dall'onorevole ministro guardasigilli mi parve si potesse ritenere che io, che invocava una libertà più ampia, più vasta, estesissima dell'espressione del pensiero, potessi essere fautore di soverchie repressioni. No, anch'io consento nella dottrina liberale invocata dall'onorevole ministro; la libertà della stampa la sostengo con lo stesso amore, e non avevo bisogno della dichiarazione dell'onorevole ministro per essere convinto che egli professa ampiamente questo convincimento e che l'ha da antica data.

Le osservazioni mie adunque erano intese a reprimere un abuso che non ha nulla di comune col pubblico interesse. E se l'onorevole guardasigilli risponde ciò non di meno che la stampa ha in sé la sua repressione, cioè il pubblico disprezzo che soffoca le sue enormità, perchè esso non può colpire gli uomini intemerati, ma soltanto i poveri di spirito, allora, io dico, si verrebbe ad una conclusione assai più larga delle promesse, perchè egli allora verrebbe a professare la teoria della nessuna repressione in verun senso della stampa, ed allora non saremmo più d'accordo...

Presidente. Ma, onorevole Nanni, mi sembra che oramai ella abbia spiegato il suo concetto.

Nanni. Ho finito; allora non saremmo più d'accordo; perchè io non ho parlato della stampa quando parlai di tal genere di scritti, ma parlai di malfattori comuni. La libertà completa della stampa costituì anzi la prima parte dei miei eccitamenti. Sono i malfattori comuni i quali si servono della stampa per commettere un reato, che io vorrei repressi dalla legge di cui ho parlato.

Ho voluto spiegare il mio pensiero, e sdebitarmi da quell'ombra d'illiberale rigore con cui potrebbere, in vista della risposta dell'onorevole ministro,

essere interpretate le parole da me detto ieri al proposito.

Presidente. L'onorevole Marcora ha chiesto di parlare per un fatto personale; lo prego d'indicare.

Marcora. È una brevissima aggiunta al fatto personale dell'onorevole Cavallotti.

L'onorevole guardasigilli, che a parecchie delle osservazioni e domande mie ha dato risposte soddisfacenti, di che lo ringrazio, rispondendo a quella parte del discorso dell'onorevole mio amico Cavallotti, nella quale questi chiedeva provvedimenti che infrenassero l'azione del Pubblico Ministero verso la stampa, invocava le teorie di Musio, di Pescatore e d'altri illustri scrittori, e l'opinione da me pure professata nel discorso d'ieri l'altro, che, cioè, non si debba dal Governo, a salvaguardia della indipendenza assoluta della magistratura, sollecitare ed istruire in guisa alcuna, neppure con circolari gli stessi agenti del Pubblico Ministero. Così, almeno mi è parso, egli pose me quasi in contraddizione coll'onorevole Cavallotti e avrebbe dato all'opinione mia una portata che non era nella mia intenzione.

Ora io ringrazio l'onorevole guardasigilli di aver consentito nelle teoriche da me sostenute; ma mi permetto di osservargli che le medesime non si potrebbero invocare contro l'onorevole Cavallotti, perchè nel momento presente manca la base per la loro pratica applicazione.

A questo scopo è necessario che sia per sempre tolta al Pubblico Ministero (così io chiesi nella prima parte del mio discorso) quella qualifica di agente del potere esecutivo, che ora gli dà la legge, la quale lede l'indipendenza della magistratura ed è spesso causa unica delle offese alla libertà di stampa.

Se il Governo, come del resto l'onorevole ministro ha promesso, provvederà con nuova legge a soddisfare siffatta necessità, cesserà ogni contraddizione in argomento fra me, l'onorevole Cavallotti ed il Governo; ma finchè ciò avvenga, può esistere contraddizione fra noi ed il Governo, non fra me e l'onorevole Cavallotti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Io ho già parlato anche troppo a lungo e spero pure abbastanza chiaramente, sicchè non rientrerò nella discussione che si volesse rifare prendendo occasione da fatti personali. Lascio che gli onorevoli Marcora e Cavallotti credano di non essersi contraddetti fra loro e persino che mi sia invece contraddetto io; ci sono i resoconti e da essi si vedrà chi di noi abbia ragione.

All'onorevole Marcora in particolare, il quale sostiene che la legge presente non garantisce l'indipendenza dei rappresentanti il Pubblico Ministero, ripeto poi che nella legge che intendo presentare quel principio verrà consacrato e che, se anche, prima di presentare quella legge, io anticipo l'applicazione del principio stesso, non credo che l'onorevole Marcora possa disapprovarmi.

Quanto all'onorevole Cavallotti, egli si è perduto in molti apprezzamenti di fatti che non può dimostrare; egli ha accennato ad influenze esercitate dal ministro dell'interno, le quali io credo che nè il ministro dell'interno voglia esercitare, nè che i procuratori generali vorrebbero subire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. L'onorevole guardasigilli, mentre dichiara di non voler rientrare nella discussione generale, ha detto che io mi sono perduto in affermazioni che non posso provare.

Ebbene, io riferirò alcuni fatti che stabiliscono quella prova, senza una parola di commento; lascio poi che su di essi l'onorevole guardasigilli mi risponda non oggi, ma con suo comodo.

Eccone, di fatti, alcuni. Il prefetto di Reggio d'Emilia accusò il procuratore di quella città di troppa tolleranza verso la stampa durante le elezioni; il ministro dell'interno mandò al guardasigilli il rapporto prefettizio per i provvedimenti da prendersi.

Le sottoscrizioni per un monumento ad Oberdank, per dieci o dodici giorni passarono liberamente; non appena il ministro dell'interno deliberò che quelle sottoscrizioni costituissero un reato, esse furono dal fisco dichiarate delittuose e proibite e sequestrati i giornali che le portavano. Altri fatti. In un giornale di Bologna, il *Don Chisciotte*, comparve un articolo di Giosuè Carducci; l'articolo non fu sequestrato e girò liberamente tutta l'Italia. Vennero i rigori del ministro dell'interno, e l'articolo fu considerato un reato e sequestrato il giornale che lo ripubblicò.

Citerò pure un altro fatto.

Dopo l'esecuzione di Oberdank avvenuta a Trieste, ebbero luogo in varie città, adunanze di protesta, e dimostrazioni di dolore per quel fatto. Per certo numero di giorni quelle adunanze si tennero liberamente. Nessun procuratore del Re le molestava. Venne l'ordine del ministro dell'interno, di considerare quei fatti come reato, ed allora si videro i procuratori del Re scassinare le porte di private associazioni.

Questi sono fatti; l'onorevole guardasigilli me li ha richiesti, ed io li ho citati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Io non voglio prolungare indefinitamente questa discussione. Se l'onorevole Cavallotti crede col pretesto di fatti personali...

Presidente. Scusi, onorevole ministro. Ella ha detto che l'onorevole Cavallotti aveva fatto delle affermazioni senza provarle. L'onorevole Cavallotti ha chiesto di parlare per un fatto personale, ed ha asserito fatti provando...

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Provando!

Presidente. a suo modo di vedere, s'intende, le sue affermazioni. Quindi io credo che l'onorevole Cavallotti abbia esercitato il suo diritto di parlare per fatto personale.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Ed io soggiungo, che se le cose dette dall'onorevole Cavallotti sono prove, dovrò tornare a scuola di diritto; inquantochè non ho mai saputo che il ripetere una affermazione costituisca una prova.

Aggiungerò anzi, che alcune affermazioni dell'onorevole Cavallotti, costituiscono una prova contraria all'assunto suo (*Ilarità — Bene!*), perchè quando l'onorevole Cavallotti disse, che l'onorevole ministro dell'interno ha mandato una nota al ministro di grazia e giustizia, per i suoi provvedimenti, egli ha dato la prova più luminosa, che il ministro dell'interno non crede gli sia permesso di influire direttamente sopra i magistrati, ma si rivolge, perchè veda il da farsi, al ministro di grazia e giustizia. (*Bravo!*)

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*) Debbo unicamente avvertire che se dovesse prevalere una certa teoria che si fa a bandire l'onorevole Cavallotti, il ministro dell'interno e l'autorità politica non potrebbero più richiamare l'attenzione nemmeno del guardasigilli sopra fatti delittuosi che si commettono nello Stato. Io credo che l'applicazione di simile teoria sarebbe la negazione di qualunque Governo; perchè infine la polizia, le autorità di pubblica sicurezza ed i prefetti possono più facilmente conoscere ed hanno l'obbligo di denunciare all'autorità competente e riferire al ministro dell'interno i fatti sui quali credono, a ragione o a torto, di chiamare l'attenzione del Governo.

Citerò, per esempio, un fatto, che si riferisce appunto al giornale *Il Ribelle*, di cui ha parlato

l'onorevole Cavallotti; giornale che fu fondato da alcuni bravi giovanotti, come egli disse (*Ilarità*), che solamente hanno certe melanconie nella testa... (*Si ride*) Ma pretende l'onorevole Cavallotti che il prefetto rimanga indifferente, e non denunci, non dica nulla al ministro dell'interno, quando vede annunciare un giornale con un programma come quello del *Ribelle*? Se l'onorevole Cavallotti me lo permette, io ne do lettura alla Camera...

Voci. Sì! sì!

Depretis, presidente del Consiglio. ... perchè la Camera giudichi se l'autorità politica poteva rimanere indifferente.

Ecco il programma: (*Segni di attenzione*)

“ Società democratica della Gioventù.

“ Milano, via Posce 37.

“ Ai patrioti ed alle associazioni.

“ Il nostro sodalizio ha deliberato in questi giorni di fondare in Milano un giornale settimanale, il quale abbia francamente e coraggiosamente a lottare pel trionfo dei principî repubblicani. Il giornale s'intitolerà: *Il Ribelle*. Il nome suona programma: ribello ai privilegi politici, alle ingiustizie economiche, alle superstizioni religiose: ribelle alla tirannide borghese nelle sue cento firme.

“ Noi vediamo nella monarchia il perno intorno cui s'aggira vivificandosi il privilegio, d'onde l'impotenza a risolvere la questione sociale; nella sovranità popolare il riconoscimento dell'eguaglianza politica, e il mezzo efficace e necessario alla trasformazione economica: questo propugneremo sempre, e questo propugnerà il nostro giornale.

“ *Il Ribelle* sarà repubblicano, nulla ripromettendosi dal parlamentarismo, corruzione monarchica; sarà repubblicano e porrà fede nel solo privilegio delle forze popolari; sarà un giornale battagliero, incorruttibile, innanzi tutto ribelle. „ (*Ilarità*)

E il prefetto non doveva denunciare e notificare al Ministero un programma di questa natura? E quando avvengono di questi fatti dovrebbe l'autorità politica rimanere indifferente, e il ministro dell'interno chiudersi in un monastico mutismo, e non richiamare sopra di essi nemmeno l'attenzione di chi è a capo del pubblico Ministero e della magistratura?

Del resto badi l'onorevole Cavallotti, che argomentando da un fatto che sussegue ad altro, egli incorre nel solito sofisma: *post hoc ergo propter hoc*.

Quando sarà in causa il ministro dell'interno, io procurerò di difendere la mia condotta; e se questa mia condotta non sarà gradita alla maggioranza della Camera (*Risa ironiche all'estrema sinistra*) e del partito al quale ho sempre appartenuto, stia sicuro l'onorevole Cavallotti che io,

che ho pur consumato una parte della mia vita parlamentare nel giornalismo, ma prima ancora mi sono dedicato all'agricoltura che è la mia principale occupazione, sarò fortunatissimo di ritornare ai miei lavori agricoli. (*Ilarità e segni di approvazione*)

Presidente. L'incidente è esaurito.

Presentasi la relazione sulla domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Patrizii.

Presidente. Invito l'onorevole Guala a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Guala, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Luigi Patrizii.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Continuasi la discussione dello stato di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia.

Presidente. Passiamo alla discussione dei capitoli del bilancio di grazia e giustizia.

Titolo I. *Spesa ordinaria* — Categoria prima. *Spese effettive*. — *Spese generali*. Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse), lire 575,599 16. (*È approvato e lo sono pure senza discussione i seguenti sino al 5 inclusivamente.*)

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 56,000.

Capitolo 3. Sussidi ad impiegati dipendenti dall'amministrazione, loro vedove e famiglie, lire 150,000.

Capitolo 4. Riparazioni ai locali, lire 80,000.

Capitolo 5. Indennità di tramutamento, lire 140,000.

Capitolo 6. Indennità di supplenza e di missione, lire 160,000.

Carboni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carboni.

Carboni. Esaminando i varî articoli, nei quali è decomposto questo capitolo sesto, io trovo a carte quarantuno dello schema di bilancio presentato dal ministro e precisamente all'alinea C, questa intestazione: ispettori degli archivi notarili, (regio decreto 25 maggio 1879) lire 8000. Permetterà la Camera che io per un momento mi soffermi sopra questo capitolo, non per oppugnare la moralità ed il quantitativo della spesa, nè per porre

in dubbio l'incontestabile vantaggio degli ispettori, la cui istituzione d'altronde è imposta dalla legge organica del notariato, ma per esprimere una mia rimostranza all'onorevole guardasigilli.

Il titolo di questa spesa suscita in me un pensiero molesto, un sentimento spiacevole; giacchè mi richiama alla mente che il mio paese natale, la città di Cagliari, non gode ancora del beneficio dell'archivio notarile. A nulla vale che la città di Cagliari sia capoluogo di circondario giudiziario, il quale, per espressa disposizione della legge, deve avere il suo archivio notarile; a nulla vale che la città di Cagliari sia capoluogo di provincia, al quale, sempre per espressa disposizione di legge, possono essere annessi, e nel quale possono essere in certe eventualità concentrati vari altri archivi della provincia; a nulla vale che dalla promulgazione della legge organica del notariato, 25 luglio 1875, siano trascorsi otto anni; la città di Cagliari, unica forse fra tutti i capoluoghi di circondario giudiziario, non ha il suo archivio notarile. Questo fatto mi pare abbastanza anormale perchè possa meritare la sollecitudine dell'onorevole guardasigilli.

E quando io parlo ad un guardasigilli qual'è l'onorevole Zanardelli, ometto ben volentieri di porre in vista i numerosi inconvenienti che risultano dalla mancanza di questo istituto.

Consapevole della grave importanza delle attribuzioni che la legge conferisce agli archivi notarili, l'onorevole guardasigilli, meglio di qualunque altro, può immaginare i gravi inconvenienti che risultano dalla mancanza di un perno, al quale altri se ne aggruppano, e sul quale riposano interessi notevoli.

Forse ho sbagliato nel dire che l'onorevole ministro guardasigilli, meglio di qualunque altro debba immaginarsi questi inconvenienti; altri meglio di lui meglio di me e meglio di tutti noi, forse, se li possono immaginare; e questi altri sono gl'interessati, da questa mancanza, direttamente lesi e colpiti; sono i cento e cento cittadini che, per avere la prova giuridica delle loro contrattazioni e per far valere le loro ragioni in giudizio, ricorrono ai centri che la legge designa ed ai quali dovrebbero poter accedere facilmente.

Gli eccitamenti che ho ricevuto per parte degli interessati, mi hanno determinato alla rimostranza che mi onoro di rassegnare all'onorevole ministro, al quale io chiedo se possa e debba durare tale condizione di cose.

Preoccupandomi di tale condizione di cose, anch'io ho voluto indagare quale fosse la causa di questo diuturno aspettare. Mi risultò essersi in-

contrati ostacoli per mancanza di locali. E benchè l'articolo 90 del regolamento 19 dicembre 1875, con cui fu messa in vigore la legge organica del notariato, richieda per quei locali condizioni speciali; e benchè la città di Cagliari non possa fare grande sfarzo di sontuosi palazzi, di maestosi edifici, porto l'intima convinzione che, qualora si fosse voluto e voluto seriamente, un locale si sarebbe trovato. Ad ogni modo, mi sembra che questa ragione dei locali, al momento in cui parlo, sia affatto esclusa.

Sebbene l'istituto dell'archivio notarile non abbia funzionato, dal 1875 in qua si sono esatti i diritti spettanti agli archivi; diritti di varia natura, diritti molteplici, diritti d'iscrizione dei nuovi notai, diritti cosiddetti d'archivio che si pagano e si esigono per ogni atto pubblico. Credo che a quest'ora, la somma complessiva risultante da questi diritti, debba essere assai rilevante. Non voglio raccogliere le voci che corrono a questo riguardo, secondo le quali una porzione di questi diritti sia stata destinata ad usi ai quali non dovrebbe essere erogata.

Non raccolgo queste voci, ma se l'onorevole guardasigilli volesse dirmi a questo riguardo una parola rassicurante, gliene sarei gratissimo.

Ad ogni modo, mi si è detto che la massima porzione di questi diritti sia depositata nella Cassa depositi e prestiti; e sia somma tale per la quale, se si volesse costruire un fabbricato, lo si potrebbe agevolmente.

E, se le cose sono a questo modo, che cosa può ostare a che, dopo 8 anni, sia finalmente stabilito questo archivio anche in Cagliari? Io attendo una risposta dall'egregio guardasigilli; e faccio voti che con le ali del telegrafo, siccome andrà la notizia ai miei concittadini che io ho esposti i loro reclami, così giunga pure una parola rassicurante dell'egregio guardasigilli.

Presidente. L'onorevole guardasigilli ha facoltà di parlare.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole deputato Carboni ha, per così dire, anticipato la mia risposta. Io nei particolari ultimi di cui egli ha parlato non potrei seguirlo, perchè non ne sono informato. L'unico motivo per cui deplorabilmente non si è potuto fin d'ora istituire l'archivio notarile in Cagliari è appunto quello che ha indicato l'onorevole Carboni, cioè la mancanza dei locali.

Il conservatore è nominato fin dal 1881; ma ai termini del regolamento, per l'esecuzione della legge sul notariato, a quanto concerne i locali ed i mobili necessari per lo stabilimento dei nuovi ar-

chivi, deve provvedere il prefetto sentita la deputazione provinciale ed il Consiglio notarile interessato. Io ho fatto in proposito moltissime sollecitazioni, anche di recente; ma sembra, che un locale adatto e quale lo esige l'importanza dell'ufficio cui serve non sia stato possibile trovarlo. Io rinnoverò le sollecitazioni; è tutto ciò che io posso fare per soddisfare il desiderio dell'onorevole Carboni.

Carboni. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Carboni ha facoltà di parlare.

Carboni. Io ringrazio l'egregio signor ministro della risposta che mi ha dato. Per la piccola influenza che io posso esercitare presso le rappresentanze amministrative locali, mi adopererò perchè si venga ad un accordo in quanto ai locali; nè dubito punto di tutta la cooperazione degli interessati; ma, per la parte che spetta al Governo, mentre lo ringrazio, lo prego di darmi il permesso di sollecitarlo *instantèr instantius instantissime*. E, fin da questo momento, io gli chiedo venia se sarò forse importuno nelle mie sollecitazioni.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 6 in lire 160,000.

(È approvato.)

Capitolo 7. Dispaeci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), lire 120,000.

(È approvato.)

Capitolo 8. Casuali, lire 50,000.

(È approvato.)

Spese per l'amministrazione giudiziaria.

Capitolo 9. Magistrature giudiziarie. - Personale (Spese fisse), lire 25,684,300.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Basteris.

Basteris. Io prendo occasione da questo capitolo, che riguarda la magistratura giudiziaria, non già per riaprire la discussione generale, non già per rientrare nel pelago sconfinato della riforma giudiziaria, ma unicamente per notare un fatto che venne già da altri designato; per segnare un grave inconveniente che perturba la regolare amministrazione della giustizia in alcune Corti giudiziarie del regno; per pregare infine l'onorevole guardasigilli di voler aprire a tale riguardo il suo animo, dichiarando se ed in qual modo intenda di portarvi rimedio.

Fra le Corti cui accenno, vi è quella di Torino. Mentre in quel collegio giudiziario la giustizia penale procede con la voluta sollecitudine e non vi si lamenta alcun ritardo, mi è grave dover dire che la giustizia civile e commerciale non vi è resa con quella celerità e quella prontezza, che è uno dei pregi maggiori di un buon ordinamento giudiziario, e che oggidì, segnatamente in

questo vorticoso accrescersi ed agitarsi di affari e di traffici, è più che mai necessario per l'efficacia dei giudizi e per la tutela degli interessi.

Nella Corte d'appello di Torino si ripete in più larga misura quella stessa condizione di cose che l'onorevole ministro guardasigilli, l'anno scorso, denunciava a questa Camera riguardo a due Corti d'appello: quelle di Catania e di Catanzaro, cioè, un ingente cumulo d'affari pendenti, di cause arretrate.

A togliere di mezzo questo cumulo l'onorevole ministro guardasigilli allora ricorse ad un espediente, quello cioè d'applicare a ciascuna di quelle Corti alcuni consiglieri togliendoli ad altre Corti nelle quali il numero eccedeva il bisogno. La statistica e l'esperienza giudicheranno se questo espediente abbia raggiunto lo scopo desiderato. Checchè ne sia, io rendo omaggio alla sollecitudine dell'onorevole guardasigilli, che propose o mise in atto quel temperamento. Ma nello stesso tempo debbo avvertire che le condizioni della Corte di appello di Torino sono incomparabilmente più gravi che non quelle di Catania e di Catanzaro. Non sono 356 cause pendenti come a Catania, non sono 483 come a Catanzaro, ma sono 1620 le cause, che sul finire dell'anno 1882 si trovavano pendenti davanti alla Corte di appello di Torino.

Questa cifra è enorme, ma perchè se ne intenda meglio il valore, è necessario considerare per una parte il numero delle cause che ogni anno sono introdotte davanti quel collegio giudiziale, e dall'altra quello delle cause che ogni anno, o per sentenza, o altrimenti, sono in quel collegio spedite.

Io ho qui uno specchio comparativo delle cause introdotte, delle sentenze pubblicate e delle cause rimaste a decidersi nei 12 ultimi anni, cioè dal 1870 al 1882. Ed in questo specchio trovo alcune cifre sulle quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Sulla fine del 1870 erano pendenti alla Corte di appello di Torino 680 cause civili. Passano quattro anni e quel numero si raddoppia. Nel 1875 giungono già alla somma di 1146. Si giunge al 1880, e le cause arretrate sono 1393. Infine, eccoci al 1882, e, come già dissi, il numero delle cause arretrate arriva a 1620.

Ora vediamo l'altro termine comparativo, ossia, le sentenze che in questi 12 anni vennero annualmente profferite dalla Corte d'appello di Torino.

Ed io leggo in questo prospetto che nel 1871 le sentenze proferite dalla Corte d'appello di Torino furono in numero di 1169, nel 1876 di 1133, nel 1880 di 1134, finalmente nel 1882 le sentenze non giungono più che a 895.

Da ciò io credo si possano dedurre due corollari: il primo, che in 12 anni l'arretrato si è triplicato; il secondo, che il numero delle sentenze ed il lavoro della Corte si sono mantenuti uguali e costanti per 10 anni.

Negli ultimi due anni vi fu un po' di sosta, vi fu un regresso. Ma anche quando l'opera della Corte si mantenne solerte, l'arretrato andò sempre ingrossando con una progressione costante, in misura tale che, alla fine del 1882, è salito all'enorme cifra di 1620.

Quali sono le cause che produssero questo risultato? Le cause sono naturalmente molto complesse, e non è qui il luogo opportuno per indagarle nè discuterle. A me pare tuttavia che due cose siano certe e fuori di contestazione; la prima è che, se si eccettuano gli ultimi due anni, il lavoro della Corte d'appello di Torino non è stato inferiore a quello delle più solerti magistrature del regno d'Italia. L'onorevole ministro, nel suo celebrato discorso, rispondendo all'onorevole Frola, notò come i magistrati delle Corti di Catania e di Catanzaro avevano dato prova d'un'operosità singolare, avendo compiuto un lavoro di molto superiore a quello della Corte d'appello di Torino, per la qual cosa era giusto che si provvedesse per le Corti d'appello di Catanzaro e di Catania, pur riservandosi di vedere se fosse il caso di provvedere egualmente per quella di Torino. Io incomincio a rispondere a questo, non essere questione di vedere se e come si sia lavorato, nè di dare un giudizio sul passato, ma semplicemente di vedere come si debba provvedere all'avvenire.

Alcune cifre che ho sott'occhi mi dimostrano che la Corte di appello di Torino, nell'amministrare la giustizia, non è rimasta, durante il decennio, per solerzia e diligenza, al disotto di altre Corti di appello del regno. Consulto la statistica giudiziaria ultimamente pubblicata dal ministro guardasigilli (statistica che tutti hanno ricordato con lode) e trovo che la Corte di appello di Torino è forse la terza fra tutte le Corti d'appello del regno per lavoro compiuto. Infatti la Corte d'appello di Napoli con 57 consiglieri ha pronunciato 2482 sentenze (il che equivale a 43 sentenze per ogni consigliere); la Corte d'appello di Palermo, con 32 consiglieri, ha pronunciato 1163 sentenze (36 per ogni consigliere), la Corte d'appello di Catanzaro con 25 consiglieri ha reso 942 sentenze (37 per consigliere); la Corte d'appello di Torino, con 25 consiglieri, ha profferito 1054 sentenze (44 per consigliere); finalmente, la Corte d'appello di Venezia, con 32 consiglieri, ha pronunciato 642 sentenze (20 sentenze per consigliere). Dalle cifre che sono venute

esponendo, senza ricorrere ad altre, che ho ommesso per non tediare la Camera, credo di essere riuscito nel mio intento di dimostrare che, se negli ultimi due anni, nella Corte di appello di Torino vi fu un po' di sosta, durante dieci anni essa non è stata inferiore ad alcun'altra del regno nel dare sollecito corso alle cause a lei deferite.

La seconda cosa che io credo certa e fuori di contestazione è che una delle cause principali dell'arretrato è certissimamente il progressivo crescere degli affari contenziosi che a quel collegio giudiziario affluiscono. E di ciò non sarà meravigliato chiunque consideri la straordinaria trasformazione che Torino, dopo che cessò d'esser sede del Governo, ha subito nella sua vita economica; chiunque consideri quale rigoglio d'affari e di traffici si è in essa sviluppato; chiunque consideri quanto nella regione subalpina la proprietà territoriale sia, non dico divisa, ma sminuzzata, o conseguentemente quale fonte di litigi ne derivi; chiunque infine consideri che Torino, in dieci anni, ha aumentato la sua popolazione di 40,000 abitanti. Un ritardo di 1620 cause è un disordine grave, e deve farsi cessare, se vuolsi che non ingrossi con danno sempre crescente degli interessi privati.

Ma quali rimedi saranno accenti alla guarigione? Io ammetto facilmente che con un'amministrazione oculata e sollecita, col provvedere prontamente, come oggi si fa, ai posti vacanti, col tenere la Corte fornita di quel personale che la legge le accorda, si possa ottenere un qualche risultato. Ammetto pure che un risultato utile si possa conseguire da metodi più razionali nella discussione e nella decisione delle cause, e dall'esatta osservanza dei riti della procedura; ammetto pure che facendo appello al patriottismo, alla virtù del sacrificio, al sentimento del dovere, che è profondo in tutti gli animi dei magistrati italiani, questi risponderanno degnamente, e tanto più di buon grado in quanto che oggidì, libera la mente da ogni preoccupazione, possono con sicura e tranquilla coscienza attendere ai loro doveri, alla difesa del diritto e della giustizia.

Ma, per quanto alta sia la mia fiducia in questi rimedi, che la solerzia dell'onorevole guardasigilli avrà certo messo in opera, sarebbe una funesta illusione lo sperare che i medesimi abbiano la virtù di debellare l'arretrato e rimettere l'amministrazione della giustizia nel suo stato normale. Ed invero come si può immaginare che un personale il quale era già scarso, diciotto anni or sono, sia oggi sufficiente, mentre il numero degli affari è sempre crescente?

Quando un'esperienza di diciotto anni ha dimostrato che questo personale non basta a sbrigare gli affari correnti, come si può sperare che sbrighi quelli ritardati? È evidente che, quanto più si indugia, tanto più il male diviene grave e difficile il rimedio; il *principiis obsta*, è un precetto che conviene tanto alle malattie fisiche come ad ogni disordine morale. La Corte di cassazione di Torino ammaestri ed informi; anche colà si era manifestato un arretrato, e, se vi si fosse apportato pronto riparo non vi sarebbe stata necessità di ricorrere ad un rimedio straordinario; di creare, per così dire, una sesta Cassazione. Ad ogni modo, un provvedimento straordinario, secondo me, non solo è necessario, ma urgente.

Spetta al ministro di grazia e giustizia il proporre quello che crederà più confacente all'uopo. Io credo che l'onorevole ministro vedrà se quella specie di perequazione, da lui già intrapresa, tra il personale ed il numero degli affari, sia già compiuta, e se non vi sia più nulla da mietero in questo campo.

Ad ogni modo, io noto che egli ha nel bilancio certamente i mezzi sufficienti per provvedere a tutte le esigenze.

Nel bilancio preventivo del 1882, ho notato essere stata portata un'economia di 600,000 lire, la quale subì una diminuzione di circa 245,000 lire, e ciò è dovuto alla solerzia dell'onorevole ministro, il quale ha voluto su quella economia provvedere ai bisogni più urgenti della giustizia; e di tale solerzia è giusto che all'onorevole ministro si dia lode.

L'onorevole ministro ha dunque nel bilancio i fondi che gli occorrono per il buon andamento della giustizia. Commendevole cosa è l'economia, ma è da condannarsi quando per essa si turbano i pubblici servizi. Laonde se l'amministrazione della giustizia esige che tutta la somma che il bilancio assegna sia erogata, sono certo che l'onorevole ministro sarà il primo a proporre i provvedimenti necessari.

Ho parlato finora della Corte d'appello di Torino; ma v'è un'altra Corte in cui io noto un certo ritardo nella spedizione degli affari; ed è la Corte di cassazione di Palermo.

Su questo terreno, che non mi è molto noto, dichiaro che non intendo di inoltrarmi; ma ad ogni modo, avendo sotto gli occhi il prospetto dei lavori compiuti dalla Corte di cassazione degli anni dal 1875 al 1880, ho trovato alcuni punti neri.

Tali punti neri riguardano le cause che davanti la Cassazione di Palermo sono pendenti. Tali punti neri occorre farli sparire; nè l'impresa sarà difficile.

La Corte di cassazione di Torino, sezione straordinaria, entro quest'anno è speranza generale che possa compiere l'incarico che le è affidato.

Dunque l'onorevole ministro guardasigilli avrà il mezzo di provvedere con quel personale anche alle esigenze della Corte di cassazione di Palermo.

Ora, se la Camera lo consente, vorrei richiamare la sua attenzione su due questioni d'ordine alquanto più generale. L'onorevole Della Rocca, nel discorso tenuto sabato, trattò molte parti dell'ordinamento giudiziario: espresse voti, desideri, censure, propose riforme, suggerì miglioramenti. Io m'accordo in alcune parti coll'onorevole Della Rocca, in parecchie altre dissento.

Ma non è qui il luogo di discorrerne. Senonchè l'onorevole Della Rocca ha accennato a criteri che dovrebbero guidare il ministro guardasigilli nelle promozioni e nei traslocamenti. Veramente l'onorevole Della Rocca ha fatto considerazioni molto vaghe ed indeterminate, e non ha espresso bene qual sia il suo concetto intorno ai criteri che dovrebbero guidare l'amministrazione della giustizia intorno alle promozioni e ai traslocamenti. A me pare che egli abbia voluto piuttosto muovere delle censure a cui l'onorevole guardasigilli ha risposto vittoriosamente. Ad ogni modo, io credo sia lecito a me di esprimere su questo punto il mio pensiero.

Incomincio dai tramutamenti e ricordo a prima giunta che il Parlamento subalpino, nel quale il sentimento della libertà, della divisione dei poteri, delle franchigie costituzionali era molto profondo, aveva stabilito l'indipendenza della magistratura sopra base molto salda.

Colla legge del 1851 il Parlamento subalpino aveva consacrato l'inamovibilità del grado ed anche quella della sede. Coll'articolo 1 era stabilito che i giudici non potessero essere privati della loro carica, nè sospesi dall'esercizio delle loro funzioni, nè, senza il loro consenso, essere traslocati o posti in aspettativa, o a riposo, anche con pensione di ritiro od altri assegnamenti, se non nei casi previsti da questa legge, e giusta le forme che essa prescrive.

Nell'articolo 9, poi, si stabiliva la massima che allorquando, per qualsiasi circostanza, un giudice inamovibile non potesse più amministrare la giustizia nel luogo di sua residenza, e rifiutasse di essere traslocato, la Corte di cassazione dichiarasse esservi luogo alla di lui traslocazione.

Questi, secondo me, erano principi liberali. Si potrà discutere se sia la Corte di cassazione o un'altra istituzione che debba tutelare questa indipendenza del magistrato, ma certo non si può

non approvare il legislatore il quale aveva cercato di dare alla magistratura la sua piena indipendenza.

Ma, nel 1859, fuvi un regresso. Il legislatore allora, pur mantenendo la inamovibilità del grado, ha tolto la inamovibilità dalla sede, dando al potere esecutivo la facoltà di traslocare il giudice da una sede all'altra per utilità del servizio. Ma chi è che giudica di questa utilità del servizio?

Il Governo, il ministro guardasigilli; egli solo ha in sua balia la sorte dei magistrati.

L'onorevole guardasigilli disse ieri, con l'autorità ed efficacia che gli sono proprie, che la facoltà di nominare il giudice include quella di decidere le cause. È vero; ed io aggiungo che la facoltà di traslocare i giudici, dà la facoltà di comporre il tribunale, e quindi di decidere le cause. Ora a me pare che non sia da adottarsi questo sistema, che ha per unica garanzia la virtù e la temperanza del ministro, e il rispetto che egli ha per la magistratura.

Ma nei Governi costituzionali temperati si ha per principio fondamentale la diffidenza. Tutti riconoscono che i guardasigilli passati (e speriamo anche quelli avvenire) sono stati virtuosi, ossequenti alla magistratura e non hanno abusato del loro potere. Ma qui non ista la questione. Io noto che anche in Russia, quando venne fatto l'ordinamento giudiziario, fu consacrata l'indipendenza della magistratura e la sua inamovibilità; indipendenza ed inamovibilità perfette, ma temperate però dalle regioni della Siberia e del Caucaso. Ora io sono sicuro che l'onorevole Guardasigilli di questa indipendenza russa non sia molto tenero. Egli ha dimostrato, oggi ed in tutta la sua vita, di vagheggiare ideali più alti di libertà e di indipendenza della magistratura e della giustizia.

Quindi io non posso che fare una dichiarazione ed un augurio; la dichiarazione è questa: che cioè, l'onorevole ministro guardasigilli, coerente ai suoi ideali, non ha mai abusato della facoltà, che ha nelle mani, ma anzi ne ha usato colle massima parsimonia e temperanza e col massimo riserbo; di ciò tutta la magistratura gli deve esser grata. L'augurio, poi, che debbo fare è questo: che l'onorevole guardasigilli possa attuare, nelle sue riforme, quegli ideali che vagheggia.

Passo ora alle promozioni ed ai criterî che debbono guidare il ministro nelle promozioni. A questo riguardo io credo si debba far distinzione tra le promozioni di classe e quelle di grado. Quanto alle prime, le promozioni di classe, di categoria, di stipendio, il ministro ha una norma fissa, che è quella della legge. Questa norma fissa è l'an-

zianità. L'onorevole Zanardelli lo si è sempre inchinato come si sono inchinati tutti i guardasigilli del regno d'Italia, nè sarebbe possibile di ribellarsi. Perchè qui si tratta di un diritto acquisito, consacrato dalla legge, e quando qualcheduno si attentasse di violare questo diritto, mi pare che l'autorità giudiziaria potrebbe intervenire a rivendicarlo.

Rimane la promozione di grado. L'onorevole Della Rocca diceva: quale è il vostro sistema? Stato per l'anzianità, o pel merito? A ciò ha già data, l'onorevole guardasigilli, una risposta, che è vittoriosa e non può avere che l'approvazione della Camera. Ma, su questo punto, io sono di avviso che la promozione non debba essere abbandonata all'arbitrio assoluto del Governo.

Io credo che la speranza di precoci avanzamenti, come il timore d'immeritati abbandoni possano ferire e corrompere l'amministrazione della giustizia, non meno gravemente che il pericolo di destituzioni, e il timore di traslocamento.

Quindi io sono di avviso che questa materia delle nomine e delle promozioni, tema molto grave, debba essere studiato: e ritengo per certo che dall'onorevole ministro guardasigilli vi saranno consacrate le più diligenti cure.

Non credo però che l'anzianità si debba tenere per norma costante, come mi parve fosse il concetto dell'onorevole Della Rocca. L'anzianità dà forse l'ingegno? Dà la coltura? Dà l'istruzione, e quel complesso di qualità morali necessarie per occupare i posti più elevati della magistratura?

Vi dà soprattutto quel complesso di qualità necessarie per reggere un Corpo giudiziario, per dirigerlo, per amministrarlo? Non può dare questi criterî. Sarà l'anzianità uno dei criterî fondamentali, dovrà essere tenuto in grande considerazione, ma certo non potrà essere accettato come criterio unico.

E, poichè sono a parlare, a questo riguardo, io devo dire che se l'onorevole Della Rocca ha inteso muovere su di ciò un rimprovero, una censura all'onorevole Zanardelli io ne sono alquanto meravigliato.

Un rimprovero più ingiusto, credo, non si sia mai fatto all'attuale ministro guardasigilli; anzi, se qualcheduno volesse fargli un appunto, forse potrebbe esser quello di dare una soverchia importanza al principio di anzianità. Io so che in due casi l'onorevole guardasigilli è passato sopra a questo principio. Ora, io sono lieto di poter dire che se vi sono nomine, di cui l'onorevole guardasigilli debba lodarsi, sono quelle alle quali egli ha alluso, ed io posso dichiarare che se il collegio giu-

diziario dove avvennero quelle nomine fosse stato chiamato a dare il suo giudizio, questo non sarebbe stato diverso da quello dell'onorevole guardasigilli. Certo è che, nel luogo dove queste nomine vennero fatte, riscossero il plauso generale.

Pongo termine al mio discorso, ricordando che in una solenne circostanza, un altissimo magistrato, favellando della riforma giudiziaria, espresse il voto che l'onorevole Zanardelli, il quale ha fiducia nella giustizia, ha rispetto per la magistratura, ha una ragionevole ripugnanza alle avventate innovazioni negli ordini giudiziari, abbia amica la sorte per condurre a termine la riforma che venne solennemente annunciata alla nazione nel discorso della Corona. A questo voto, che è molto autorevole, unisco il mio, che è molto umile: e vi aggiungo una preghiera, che, cioè, l'onorevole ministro, promovendo questa grande riforma, (che se sarà compiuta durante questa Legislatura ne sarà una delle glorie più splendide) non trascuri le riforme più umili. Pensando a riformare gli ordini giudiziari attuali, voglia domandare a questi ordini giudiziari tutto quello che possono dare al fine di provvedere al retto e sollecito andamento della giustizia in tutte le parti d'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. La risposta data ieri dall'onorevole guardasigilli alle raccomandazioni dell'onorevole Umanna, non mi conforta a farne delle nuove riguardo ad argomenti riflettenti la Sardegna. Seguendo però il precetto evangelico: *pulsate et aperietur vobis*, picchio alle porte dell'onorevole ministro e spero che mi sarà aperta quella della giustizia, poichè non intendo domandare che cose giuste, quanto utili, alla mia terra nativa.

Prima di tutto è mestieri farsi un'idea delle speciali condizioni della Sardegna, per poter valutare la opportunità ed anche la giustezza delle raccomandazioni che io faccio all'onorevole guardasigilli.

Esiste attualmente nella Sardegna una sola Corte di appello, ma nella estrema parte meridionale; quindi gli abitanti della provincia di Sassari non hanno che pochissimo vantaggio dalla medesima o, meglio, debbono incontrare non indifferente disagio, non indifferente spesa, per potersi portare all'altro capo estremo dell'isola. Esisteva prima una sezione in Sassari; ma ci venne tolta. Ora, che chiedo? Non chiedo niente di nuovo, onorevole guardasigilli; chiedo ci si renda quello che ci è stato mal tolto. E non chiedo che questa cosa ci venga data subito, no; ma, dal momento

che egli, con quell'ingegno e con quella profondità di studi che lo caratterizzano, pone mano ad un nuovo ordinamento giudiziario, ebbene, trovi modo di pensare anche a quel lontano lembo, il quale ha attirato qualche volta gli studi, gli affetti più o meno platonici di qualche ministro e, a onor del vero, le cure vere ed affettuose dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Anche ella, onorevole guardasigilli, faccia qualche cosa per quella isola tanto ignorata quanto incompresa. Io non chiedo che si stabiliscano due Corti d'appello; ma, almeno, che ci venga data una sezione; però a questo proposito, si dice che fra i vari disegni dell'onorevole ministro vi sia anche quello di abolire le sezioni. Io non sono versato in queste cose; non me ne intendo: non so se questo disegno sia un bene, o se sia un male; ciò che so, però, è che, in generale, in tutte le riforme (e credo anche nelle questioni che riguardano l'amministrazione della giustizia) i sistemi non hanno tutti una bontà assoluta, ma relativa all'indole, ai costumi, al maggiore o minore sviluppo morale e intellettuale di un popolo, ed a quel complesso di condizioni tutto affatto regionali. Ora può darsi il caso che il sistema di abolire le sezioni sia buono nel continente, ma può essere cattivo e dannoso in Sardegna, dove la viabilità non è così estesa, così sicura com'è nel continente: ove non è ancora completata la rete ferroviaria.

D'altra parte io credo di chiedere una cosa giustissima: infatti perchè una Corte di appello, in un estremo lembo dell'isola e non in un altro? Io non voglio con ciò evocare dissidi o rivalità municipali, che mi auguro per sempre cessati in Sardegna ed in Italia; ma onorevole guardasigilli in questo momento mi pare che sarebbe opera bella, giusta e dirò anche generosa, quella di non dimenticare la provincia di Sassari, che, ripeto, è la più infelice fra tutte le provincie d'Italia, ch'è, dirò così, la Cenerentola delle provincie; a cui fu tolto tutto quello che le si poteva togliere, tranne il suo bel cielo e la sua bella terra, perchè forza umana non può strapparle. Epperò io pregherei l'onorevole ministro affinché se non subito, almeno quando presenterà la riforma per il riordinamento dell'amministrazione giudiziaria, provveda in qualche modo a questa povera e derelitta provincia.

Io ho religiosamente ascoltato l'eloquente quanto erudito discorso dell'onorevole guardasigilli che onora grandemente la Tribuna italiana e che gli stranieri a buon diritto c' invidieranno; ho pure ascoltato la lunga enumerazione dei molteplici dati statistici, che egli, con paziente amore ed accurato studio, ha saputo riunire e coordinare, e di una

parte di tali dati se ne è servito per rispondere ad una raccomandazione dell'onorevole Umata, al quale ha detto:

“Ma, onorevole Umata, perchè chiedete voi nuove preture? Ve ne sono già troppe e ve lo dimostrerò; mentre nel continente v'è una pretura ogni 14 mila abitanti circa, in Sardegna voi ne avete una ogni 7 mila abitanti! „

Non so se questo sia pionamente esatto, io non lo credo; ma, ammesso anche che lo sia, ebbene che significa, che prova ciò? Chi è che ignora che le speciali condizioni della Sardegna richiedono nell'amministrazione della giustizia criteri, e provvedimenti, spesso del tutto diversi da quelli occorrenti per altre provincie del regno?

Non ostante quindi l'accennata statistica, io ritengo il dimandato aumento di preture necessario, imperocchè tenendo a calcolo la sua estensione, quasi eguale a quella della Sicilia, con una popolazione relativamente piccola, con enormi distanze da un paese all'altro, con comunicazioni difficili e non sempre sicure, con una pastorizia anomala come ai primitivi tempi della creazione, si rileverà che le preture esistenti non sono soverchie, ma in alcune località sono imperiosamente reclamate, perchè realmente indispensabili.

A cotali considerazioni è d'uopo aggiungere quella dell'eccessivo frazionamento della proprietà fondiaria e rurale, frazionamento che, come diceva egregiamente l'onorevole relatore, è causa continua di litigi, ed è forse da questo che proviene la morbosa tendenza negli italiani, ed in ispecie negli isolani, alle liti: tendenza, le cui cause alcuni vogliono trovare nell'educazione, nelle tradizioni, ed altri persino nell'infuocato cielo d'Italia.

Consideri tuttocì, onorevole ministro, ed ella si persuaderà, che realmente non sono soverchie le preture in quell'isola. E ne cito un esempio, quello della pretura di Terranova, che è stata già domandata, e sulla quale l'onorevole Ferracini ha presentato un disegno di legge. Ebbene, sapete dove vanno attualmente a chiedere giustizia i cittadini di Terranova, di questa città che oggi ha un porto dove approdano giornalmente i vapori postali? Vanno alla Maddalena, attraversando un lungo e periglioso tratto di mare, e spesso devono rimanere parecchi giorni alla sede della pretura, non permettendo il mare in burrasca il ritorno alle loro case.

Questo fatto vi dimostra che realmente quella pretura è non solo necessaria, ma indispensabile, specialmente ora che Terranova è divenuto un magazzino di tutte le merci, che devono attraversare

una gran parte dell'isola. Di questi fatti potrei, se l'ora non fosse tarda e la Camera giustamente stanca, citarne moltissimi. Anche il comune di Oliena ha estrema necessità di una pretura; osservi l'onorevole guardasigilli le ripetute domande fatte da quell'amministrazione comunale appoggiate dalla città di Nuoro e dalla provincia di Sassari, e vedrà che quelle domande contengono sufficienti ragioni per giustificare la fondazione di tale pretura. Io quindi nutro fiducia che l'onorevole ministro si mostrerà benevolo alle mie raccomandazioni, e che non farà quello che disse ieri rispondendo all'onorevole Umata, cioè che dovendo costituire la pretura di Terranova, sarà indispensabile abolire quella di Aggius, oppure altra in quella, od in altra regione.

Mi perdoni, onorevole guardasigilli, ma a me non va a sangue il sistema di dare ad uno togliendo ad altri, perchè fare la felicità di un comune, con l'infelicità di altro comune non va; specialmente per Aggius il quale ha anch'esso necessità della pretura che pare si voglia togliergli.

Aderite ai desiderî legittimi di Terranova senza offendere il patriottico comune di Aggius, uno dei più simpatici paesi della forte e virile Gallura.

Io non faccio al riguardo alcuna proposta, ma raccomando alla giustizia, ed oggi dirò anche allo affetto quell'isola certamente non molto felice.

Mi permotta ora l'onorevole guardasigilli di pronunciare due parole, al passo di carica, intorno ai magistrati.

In Sardegna si mandano, da parecchio tempo, non pochi magistrati continentali; ebbene in Italia si crede (tanto è falsa l'idea che si ha dell'isola) che un magistrato è inviato in Sardegna, o per punizione, ovvero per servirsi di un breve soggiorno colà come un titolo ad una promozione o ad una onorificenza; so benissimo che l'attuale ministro guardasigilli non ha potuto giustificare tali dicerie, ma pur troppo a simili voci danno forza di verità alcune promozioni eccessivamente sollecite avvenute in passato, e le continue domande di trasloco che i magistrati continentali fanno al Ministero poco dopo giunti nell'isola, in fine la svogliatezza da alcuni di essi dimostrata nell'esercizio del loro alto ministero.

La Sardegna non è certamente un Eden, ma ivi il soggiorno per l'alta magistratura è migliore che in molte delle altre provincie del continente, quindi i signori magistrati che ivi si mandano, devono essere convinti che fra i sardi possono e devono star bene, epperò, onorevole guardasigilli, scelga i magistrati per la Sardegna fra i più attivi ed energici, li induca a rimanervi molto tempo acciò

prendano conoscenza del dialetto e dei costumi, diversamente, ci andranno, come molti ci vanno ora, quasi a farvi una breve escursione e una breve dimora, e con ciò si spiegano i processi troppo leggermente istruiti, si spiega il numero eccessivo degli arresti illegali ed anche la lentezza nel disbrigo delle cause. Io credo che la magistratura, non solo sarda, ma italiana, sia come si diceva di Maria Stuarda: *Di sua fama miglior*; ma è certo che ha d'uopo d'essere ritemprata nella fiducia della nazione; perchè, non c'illudiamo, non cerchiamo di porre un velo a certi fatti che pur sussistono; la magistratura in Sardegna non gode quel prestigio che le compete e a cui deve aspirare. E perchè? Perchè purtroppo la magistratura custode della legge, si fa talvolta violatrice della legge medesima, la qual cosa non fa che recar danno a quegli interessi di giustizia che i magistrati sono destinati a tutelare.

Io prego l'onorevole guardasigilli di considerare che le parole sono femmine e i fatti sono maschi. Egli ha pronunziato parole d'oro, parole che, glielo assicuro, hanno fatto sussultare il mio cuore; sì, ho udito con vero orgoglio che egli ha deciso fermamente di porre un argine agli arbitri da qualunque parte vengano, e di volere che la nostra magistratura sia degna dell'Italia sede del vero diritto dell'Italia risorta.

Ma io, in questo periodo nel quale è in voga lo stringimento dei freni, lo pregherei di stringere un pochino i freni, a quei magistrati i quali si rendono qualche volta dimentichi dei propri doveri e a non limitarsi a semplici raccomandazioni, perchè l'esempio del rispetto alla legge deve venire dall'alto, e non si deve poter dire che, se ieri fu giustamente condannato un agente della pubblica forza per avere violata la legge, resta invece impunito un alto magistrato; la legge sia uguale per tutti.

Colla severa punizione voi darette quell'esempio che servirà a frenare le violazioni di legge, e sarà di norma in Italia a far sì che la magistratura stia al di sopra dei partiti e non si acconci mai ad essere docile istromento della volontà o dei capricci del potere politico. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Rolland.

De Rolland. L'onorevole guardasigilli avendo dichiarato alla Commissione del bilancio, e ripetuto ieri alla Camera, di essere disposto a sopprimere quelle Corti d'assise straordinarie delle quali venisse ad essergli dimostrato cessato il bisogno, ho chiesto di parlare per rammentare ad ogni buon fine con poche parole le cause le quali hanno motivato

l'istituzione di quella d'Aosta. Quelle cause, gravi ed eccezionali, sono principalmente due: la diversità del linguaggio, e la distanza.

I giurati, specialmente i vecchi, che conoscono la lingua italiana, sono rarissimi; ed i testimoni che la parlino o la intendano sono più rari ancora. Quindi l'ufficio degli interpreti era inevitabile.

La distanza poi che separa i comuni del circondario d'Aosta dalla città sede della Corte, varia tra i venti e i cento chilometri. Quindi, spese giudiziarie considerevoli, e poi giurati e per i testimoni, disagi enormi. Le esigenze della giustizia e le ragioni della finanza richiama- vano imperiosamente uno speciale provvedimento. Ora, queste cause gravi ed eccezionali essendo permanenti, è evidente, mi pare, la necessità che quella Corte diventi definitiva, salvo a toglierla quando saranno cessate le circostanze eccezionali cui ho fatto allusione.

Confido quindi che l'onorevole guardasigilli riconoscerà senza esitazione queste osservazioni giuste e fondate, e dalla sua cortesia aspetterò una parola che risponda agli interessi della giustizia, e valga a tranquillare quelle popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Era mio intendimento d'invocare tutta l'indulgenza del presidente e della Camera, perchè mi fosse concesso di fare qualche digressione su talune importanti questioni che mi stanno immensamente a cuore, e che concernono direttamente il porto di Termini ed il sollecito impianto del distretto militare in Cefalù.

Ma all'ora in cui siamo, vedo che non mi resta altro che di passare all'ultima raccomandazione per la quale io ho chiesto facoltà di parlare.

Crederci di commettere colpa gravissima se non richiamassi l'attenzione dell'onorevole ministro di grazia e giustizia sulle condizioni deplorabili in cui versa la Corte di cassazione di Palermo. Certamente, quando si determinava il numero dei consiglieri per ciascuna delle cinque Corti di cassazione del regno, si era sicuri che quel numero di consiglieri sarebbe stato sufficiente ad espletare tutti gli affari pertinenti ad ognuna di quelle circoscrizioni giudiziarie; o quando si accertò che quel numero era insufficiente, la Camera fu sollecita, nel gennaio 1875, ad autorizzare il ministro di grazia e giustizia, a seconda del bisogno, di richiamare dalle varie Corti d'appello del regno taluni consiglieri, e col titolo di *applicati* destinarli alle Corti di cassazione di Napoli o di Torino; e fu per effetto di questa legge che i 16 consiglieri della Corte di cassazione di Napoli si

elevarono a 22, ed i 16 della Corte di Torino a 33. So che vi sono anche applicati alla Corte di cassazione di Firenze, ma per quante ricerche io abbia fatte, ignoro con quale legge siasi ciò approvato.

La Corte di cassazione di Palermo ha due sezioni, l'una penale, l'altra civile, e sì all'una che all'altra sono destinati 12 consiglieri; ma pur troppo, all'alto ufficio di consigliere di Cassazione generalmente si arriva quando già si è percorsa la lunga carriera giudiziaria, cioè nell'ultimo stadio della vita, ed alla vecchiaia vanno bene spesso congiunti dolori ed infermità; ed ecco perchè tutte le volte che la Corte di cassazione di Palermo deve tenere un'udienza, avviene che uno o due consiglieri sono infermi, l'altro per atto di ricusazione non può intervenire, laonde, per completare il collegio, una sezione è costretta a delegare in servizio dell'altra due o tre dei suoi consiglieri; e sapete le conseguenze di questa promiscuità di servizio? Che mentre la sezione penale di Palermo nel 1882 ha potuto decidere 1600 cause, vale a dire 1400 più di quanto ne abbia deciso la Corte di cassazione di Torino nel 1881 e la Corte di cassazione di Torino ha 32 o 33 consiglieri, e 600 più che la Corte di cassazione di Firenze, la sezione penale non ha deciso che sole 280 o 290 cause; lasciando dietro a sé una massa enorme, immensa di non meno che 1500 cause, a doversi ancora discutere.

Io non chiederò con l'onorevole Della Rocca, all'onorevole guardasigilli, perchè mai si lascia ancora la Corte di cassazione di Palermo senza presidente, dal momento che l'assenza del suo capo danneggia in qualche modo l'andamento della giustizia, acchè negarlo? Temerei di compromettere la sorte di quell'egregio magistrato il commendatore Crispo Floran, il quale con tanto senno ed accorgimento sta a capo della sezione penale; e che dal momento in cui venne a perdersi il non mai abbastanza compianto marchese Giovanni Maurigi, dalla pubblica voce e dalla universale simpatia fu designato a succedergli. Non domanderò al ministro guardasigilli, perchè mai fra le varie somme assegnate alle cinque Corti di cassazione, la più modesta, la più misera è quella destinata alla Corte di cassazione di Palermo, quando sappiamo tutti che questa cifra non basta, e ciò rilevasi dai conti consuntivi di diversi anni; e l'onorevole guardasigilli è stato costretto, pria della chiusura di ogni esercizio, a provvedere con mezzi straordinari, perchè son certo che ripetendosi il bisogno, l'onorevole ministro provvederà come per il passato. Io mi limiterò a dire: se le ci-

fre che ho declinate sono innegabili, perchè desunte da atti ufficiali e quindi ufficiali anche esse; se il male che io deploro, non data da quest'anno ma da vari anni, ed il tempo non fa che renderlo più grave e profondo, credo che sia oramai tempo di provvedere.

Alla Corte di cassazione di Napoli, se non sono male informato, sono ancora 22 consiglieri, eppure a tutto dicembre 1882 non restavano che 400 cause a doversi decidere; ed in quella di Torino ove trovansi 32 consiglieri non restano che mille cause appena delle 5000, per cui furono applicati 17 consiglieri d'appello a quella Corte. Eppure nella Corte di Francia con 600 cause a doversi decidere, esistono soli 22 consiglieri! Ebbene, qual'è la condizione della Corte di cassazione di Palermo? Noi abbiamo 12 consiglieri, egregi, rispettabili tutti, ma buona parte di essi acciaccati dagli anni, dalle infermità, malvivi.

Noi abbiamo 1500 cause ancora a discutere; ma perchè ciò avvenga, perchè un ricorso presentato nell'anno 1882 possa essere giudicato, abbisognano non meno di quattro anni; e dico non meno, perchè se nel 1883 sopravverrà qualche altro ricorso che per la sua natura dovrà avere la precedenza, i quattro anni diventeranno cinque. Ora, è strano che in Italia dove da un punto all'altro della penisola in questi giorni si coniuga in tutti i modi il verbo *perequare*, e quando per le Corti d'appello di Catanzaro e di Catania il Governo fu sollecito provvedere; e quando per le Corti di cassazione di Torino e di Napoli non mancarono i più solleciti provvedimenti, con la ricordata legge del 12 gennaio 1875, debba procrastinarsi per le provincie siciliane un provvedimento che è reclamato dalla giustizia. E questa giustizia le popolazioni siciliane l'attendono dal ministro guardasigilli. Ed io voglio augurarla pronta ed immediata dall'onorevole Zanardelli, il quale non ignora che in quelle popolazioni gode tanta copia di simpatie e di affetto, e come quei generosi isolani se sono tenaci nello immenso amore verso la patria, lo sono ancora nella gratitudine e nella riconoscenza. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. M'era iscritto nella discussione generale, ed arrivai proprio al punto in cui per la impazienza giustificata dalla Camera per la lunga discussione si domandò e votò la chiusura. Era mio intendimento entrare con maggior larghezza sugli argomenti riferentisi all'ordinamento giudiziario, sulle deplorabili condizioni in cui dopo tante promesse si lascia ancora languire il personale giudi-

ziario ed i servizi dipendenti, ma, per non impazientirla maggiormente e per un ossequio alla maggioranza, mi astenni parlare contro la chiusura, e preferii attendere la discussione del capitolo.

Però riflettendo che ormai, dopo la larga discussione generale fatta, dovrei ripetere molte cose dette, le quali, dopo le dichiarazioni del guardasigilli, avrebbero ben poco valore, io mi limiterò a semplici e brevi osservazioni.

Anzitutto, io mi associo, e di gran cuore, e collo stesso convincimento, alle parole che l'onorevole mio amico Palizzolo ha rivolto all'onorevole guardasigilli intorno alle deplorevoli condizioni in cui è lasciata la nostra magistratura suprema.

Temerei di scemare efficacia alle parole ed alle di lui raccomandazioni, se volessi ulteriormente insistere nel rivelare i mali, ai quali egli ha accennato, e temerei ancora di togliere all'onorevole guardasigilli il merito delle dichiarazioni favorevoli che non potrà non fare, di fronte alla condizione delle cose che s'impone, così per vedere chiamato l'illustre magistrato a dirigere definitivamente quel supremo collegio come per vedere scomparire ogni lamento.

E passo così rapidamente ad accennare un altro oggetto che formò uno dei principali argomenti della discussione generale. Io mi congratulo con l'onorevole guardasigilli delle dichiarazioni da lui fatte in ordine ai circoli straordinari delle Corti di assisie. Non entrerò nel merito di questo argomento per una delicatezza personale, o perchè a me pare che le dichiarazioni del ministro debbano garantirci che, cessata ogni necessità, non si perpetueranno i circoli straordinari di Corte d'assisie, come non si perpetuerà un inconveniente, che è grave per ogni verso. È grave, perchè nei capoluoghi di circondario, dove questi circoli furono temporaneamente istituiti, importano sempre una maggiore spesa, e perchè con le necessarie applicazioni dei magistrati perturba altri servizi della giustizia. Ed è ancora grave perchè produce inconvenienti infiniti nella stessa composizione della giuria, dando spesso la prevalenza ad elementi locali e menomando così, se non togliendo la libertà della scelta, sia nell'accusa come nella difesa, senza per altro ottenere nessuno di quei benefici risultati cui la stessa giustizia deve principalmente mirare.

Io adunque spero che, tranne che per ragioni affatto speciali ed eccezionali, l'onorevole guardasigilli studierà un modo di conciliazione tra le esigenze del servizio ed i riguardi compatibili con le legittime aspirazioni di quei comuni che per le istituzioni dovettero incontrare non lievi spese, e per difetto di viabilità si trovino in condizioni af-

fatto anormali. Ed ora debbo richiamare alla memoria, non dell'onorevole ministro, ma alla mia, una raccomandazione, che io rivolsi or sono due anni al suo predecessore per la istituzione di una seconda sezione nel tribunale civile e correzionale di Girgenti.

Girgenti in numero di affari supera Caltanissetta e Trapani, dove il tribunale è precisamente diviso in due sezioni; e il predecessore dell'onorevole guardasigilli riconobbe tanto questa verità, che sentì il bisogno di dividere, con decreto reale, quel tribunale in due sezioni, ed al vicepresidente supplì con un giudice dei più anziani.

Lascio alla pratica, che l'onorevole ministro ha degli affari, il considerare, se un semplice funzionario possa imporre quella celerità, quella autorità, e quell'efficacia, che sono necessarie al servizio. E questo non dico perchè io abbia menomamente ragioni a lagnanze per quelli egregi funzionari nell'adempimento dei loro doveri, ma perchè l'onorevole guardasigilli potrà alle altre aggiungere anche questa ragione per tradurre e concretare presto il fatto in un espresso disegno di legge. E marchi l'onorevole guardasigilli che tutta la spesa si riduce unicamente a provvedere allo stanziamento nel bilancio alla differenza che corre tra lo stipendio d'un semplice giudice ed un graduato della magistratura, cioè di poche centinaia di lire, cosa veramente ben modesta, la quale non potrebbe produrre un gran peso al bilancio dello Stato.

Queste erano le raccomandazioni che io volevo rivolgere all'onorevole guardasigilli, e spero nella sua benevolenza, ed in quell'amore che egli ha per la pronta e retta amministrazione della giustizia e per il pubblico interesse, per vedere affrettati i provvedimenti, tanto in ordine alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Palizzolo sul personale della Cassazione di Palermo, quanto per la seconda sezione del tribunale di Girgenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Le raccomandazioni che furono fatte dagli onorevoli Basteris, De Rolland, Palizzolo, Pais e Fili Astolfone, si riferiscono specialmente (all'infuori di quella dell'onorevole De Rolland, che parlò di Corti d'assise straordinarie), al desiderio di aumento di personale nei tribunali e nelle Corti; nei tribunali per parte dell'onorevole Fili-Astolfone, nella Corte d'appello di Torino per parte dell'onorevole Basteris, nella Corte di cassazione di Palermo per parte dell'onorevole Palizzolo, e la raccomandazione dell'onorevole Pais fu per l'istitu-

zione di una sezione di Corte d'appello nella città di Sassari.

Comincerò dal rispondere all'onorevole Pais, il quale comprenderà che, dopo quello che dissi ieri intorno alla necessità, in genere, di diminuire il personale della magistratura ed il numero delle sedi, mi porrei in contraddizione con me stesso se proponessi un aumento nelle sedi di magistratura, e specialmente di quelle così importanti, come le sezioni di Corte d'appello.

Nondimeno, la riforma giudiziaria, come già ieri dissi, è allo studio, e con essa, secondo l'organizzazione che verrà adottata, potrebbe darsi benissimo che si trovasse modo di dotare di tali sedi anche i centri minori.

L'onorevole Pais parlò anche di nuove preture; io dichiarai ieri all'onorevole Umana ed all'onorevole Ferracciù, il quale ha proposto un disegno di legge per l'istituzione d'una nuova pretura a Terranova, che, sempre per lo scopo di non fare aumenti soverchi di uffici giudiziari, mentre tutto consiglia invece una diminuzione, vedessero di mettere innanzi una circoscrizione diversa per la Sardegna, al fine di poter soddisfare ai bisogni delle popolazioni senza creare nuove preture; dissi anche che si poteva istituirne una in Terranova, sopprimendo quella di Aggius e riordinandone la circoscrizione in relazione a quelle della Maddalena e di Tempio. Si otterrà così il vantaggio di non avere una soverchia distanza fra le sedi delle preture ed i vari punti della circoscrizione, senza aumentare il numero delle medesime. E l'onorevole Pais non ignora certamente che quella di Aggius è una piccola pretura, che talvolta, e senza inconvenienti, poté rimanere senza titolare.

È verissimo quel che diceva l'onorevole Pais, che, cioè, nella Sardegna sono molto maggiori le distanze, e che non si può attenersi quindi esclusivamente al criterio della popolazione nel considerare la necessità, o meno, d'una pretura. Ma appunto perchè le distanze sono colà maggiori, è anche maggiore relativamente, alla popolazione, il numero delle preture. Se io volessi fare il calcolo del rapporto fra il numero di esse e quello della superficie, vedrebbe l'onorevole Pais che anche in proporzione della superficie, il numero delle preture è maggiore nella Sardegna che nelle altre parti d'Italia.

Ad ogni modo, anticipo fin d'ora la dichiarazione che quando sarà svolto il disegno di legge dell'onorevole Ferracciù, io non mi opporrò alla presà in considerazione; ma, ripeto, che per non andare contro a quello che è desiderio universale,

mi pare che si raggiungerebbe meglio lo scopo, anche per evitare l'ostacolo che simili proposte hanno trovato altre volte in Senato, se venisse studiata una nuova circoscrizione che, del resto, pure acconsentendo alle istanze per la istituzione della pretura di Terranova, era stata messa innanzi dal procuratore generale di Cagliari, come dal procuratore del Re e dal prefetto di Sassari.

In quanto alla Corte d'assise straordinaria di Aosta, è pur vero ciò che l'onorevole De Rolland osservava circa alle grandi distanze che possono renderla opportuna.

È naturale che, essendovi una lista unica di giurati, la quale fa sì che possano essere chiamati ad Aosta giurati da tutta la provincia, non si può pretendere che siano tutti obbligati a conoscere la lingua francese. E come procede il servizio in questo caso?

Dichiaro però all'onorevole De Rolland che io, non soltanto intendo di non sopprimere in alcun modo quella Corte, ma che studierò se sia possibile trovare il modo affinchè eserciti il proprio ufficio e adempia alle proprie funzioni.

Vengo alla istanza dell'onorevole deputato Palizzolo, riguardante l'aumento di personale nella Corte di cassazione di Palermo, e gli dichiaro esplicitamente che, anche prima d'ora, era nelle mie intenzioni (appunto per questo arretrato che si credeva potesse scomparire coi mezzi ordinari, poichè in origine era minore di quello che fosse nelle Corti di cassazione di Napoli e Torino) di proporre un provvedimento per l'applicazione di magistrati alla Corte di cassazione di Palermo; il che si potrà fare tanto più facilmente, poichè non muterà nulla al complesso degli applicati che erano finora destinati alle Corti di cassazione.

Difatti, quando io presi la direzione del Ministero di grazia e giustizia, alla Corte di cassazione di Torino vi erano 18 applicati, mentre ora, appunto perchè l'arretrato è diminuito, vennero ridotti al numero, adesso non ricordo bene, di 10 o 12. Essendo così ridotto questo numero potrò provvedere, senza alcun onere pel bilancio, ad esaudire il desiderio dell'onorevole Palizzolo; e non ho alcuna difficoltà di dichiarare, fin da questo momento, che presenterò tosto il relativo disegno di legge.

Più difficile mi riesce, e me ne duole, di dichiararmi pronto a soddisfare i desideri e le proposte dell'onorevole Basteris, le cui parole furono per me così benevoli in tutto ciò che si riferisce all'amministrazione della giustizia e al disimpegno delle mie funzioni, che sento vivissimo l'obbligo di ringraziarlo.

Ma, diceva, non potrei, almeno in questo momento, dichiarargli di essere pronto ad esaudire i suoi desiderî.

Egli invocò il precedente delle Corti d'appello di Catanzaro e di Catania, alle quali l'anno scorso, io chiesi con un disegno di legge, e la Camera mi accordò, la facoltà di assegnare alcuni consiglieri, togliendoli da altre Corti. Ma se l'onorevole Basteris ha seguito il corso delle nomine fatte, avrà veduto che mentre avevo facoltà di applicare quattro consiglieri alle Corti sopra citate, non ho potuto applicarvene che tre, perchè per effetto di legge, simili precedenti, anche nelle Corti che avevano meno lavoro, il numero dei consiglieri è ormai ridotto così tenue e così stremato, che non si sa più dove prenderli.

Per applicare tre consiglieri alle Corti di Catanzaro e di Catania, ho dovuto toglierne uno alla Corte di Modena, uno a quella di Bologna e un altro a quella di Venezia, alle quali ne erano stati tolti parecchi altri anche prima per effetto di precedenti leggi.

Ora, io, tenendo conto del numero delle cause e del bisogno delle varie Corti, posso ancora, dato che si manifesti il bisogno, prendere un altro consigliere da una quarta Corte; ma più in là, mi risulta che sarebbe assai difficile andare; ed ove si manifestasse la necessità di dovere stremare il personale delle singole Corti con un disegno di legge come quella dell'anno scorso, mi troverei molto impacciato a proporlo.

L'onorevole Basteris disse: avete economie sul bilancio, inquantochè restano le vacanze. Ma l'onorevole Basteris deve convenire che in pari tempo torna in campo la questione, che ho già troppo a lungo svolta ieri, cioè, che, trattandosi di aumento di pianta, occorre ugualmente un disegno di legge, anzi un disegno di legge più grave, perchè con quello presentato le piante si lasciavano integre, e non si dava facoltà al ministro che di applicare un magistrato da una Corte all'altra.

L'onorevole Basteris ha accennato alla importanza e alla copia dell'arretrato che avvi presso la Corte d'appello di Torino, mi pare di 1618 cause; ma io ho pure considerato il complesso del lavoro che le altre Corti disimpegnano, e fino dall'altro giorno, rispondendo all'onorevole Frola, il quale richiamò la mia attenzione intorno a questo stesso argomento, io dissi che vi sono altre Corti dove, in proporzione del personale, si disbriga un numero d'affari maggiore che non si faccia presso la Corte d'appello di Torino. Fortunatamente ho ancora qui un quadro statistico, da cui risulta il nu-

mero delle cause che nelle rispettive Corti si trattano nei diversi anni.

Da questo quadro vedo che, sul complesso del lavoro che ciascun consigliere fa, cioè guardando la media delle sentenze per ogni magistrato, Torino tiene il quattordicesimo posto. Diffatti, a Napoli, fatto il cumulo delle sentenze civili e penali, ogni consigliere sbriga 205 cause, a Catanzaro 181, a Trani 164, a Catania 153, a Roma 156, a Potenza 153, a Messina 149, a Palermo 147, in Aquila 144, a Cagliari 136, a Perugia 129, ad Ancona 112, a Genova 106, a Torino 103. Quindi mi pare che se in tutte le Corti (dichiaro di non voler fare un addebito ad alcuno) vi fosse l'alacrità che in alcune si manifesta; se per esempio, non si fosse scemato nello Corte d'appello di Torino il numero delle udienze che, come l'onorevole Basteris sa meglio di me, erano 5 per settimana ed ora sono ridotte a 4; se in questa Corte avvenisse ciò che avvenne presso altre Corti, io credo che si potrebbe diminuire l'arretrato.

Fatte queste osservazioni, collo scopo di dire le ragioni, per le quali non posso assentire immediatamente alla proposta dell'onorevole Basteris, e non posso dichiarare, come ho fatto intorno alla Corte di cassazione di Palermo, che prenderò immediatamente un provvedimento, soggiungo che non mi rifiuto certamente di studiare la cosa, a fine di vedere se un temperamento anche riguardo a Torino possa trovarsi. Ed è tutto quello che posso dichiarare anche all'onorevole Fili-Astolfone, inquantochè pur troppo sono tante e tante le domande di aumenti nei tribunali, che una volta aperta questa via, io non so veramente dove potremmo fermarci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Basteris.

Basteris. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha dato. Egli disse che metterà tutta la buona volontà per provvedere all'inconveniente che io ho notato circa la Corte di appello di Torino, ma che attualmente non può prendere formale impegno di accrescere il personale. A me preme di porre in chiaro che il mio solo desiderio è che l'arretrato lamentato cessi; se l'onorevole ministro guardasigilli troverà il modo, col personale attuale, di fare scomparire o diminuire quell'arretrato, io ne sarò lietissimo. La mia convinzione profonda però è che non vi sia oggi più modo di arrivare a questo risultato. Poteva esser possibile quattro o cinque anni sono; ma oggi, al punto a cui sono giunte le cose, mi pare che sia un'illusione lo sperare che con mezzi ordinari si possa provvedere a quell'arretrato. Si potrà, come già dissi, ottenere un maggior risultato utile, ma fare scomparire tutto

quell'ingente cumulo di cause, è cosa che io non oso e non posso sperare.

Ho detto che non potevo convenire coll'onorevole guardasigilli nell'apprezzare il lavoro rispettivo che si compie dai magistrati nelle diverse Corti d'Italia, perchè il portare intorno a questa materia un giudizio fondato, è cosa molto ardua e difficile. Sono tanti i coefficienti che concorrono per stabilire il lavoro di una Corte, che è molto pericoloso il consultare soltanto le statistiche. A me pare che non sia da accettarsi il sistema di cumulare assieme il lavoro civile e penale. L'onorevole Zanardelli che frequentava con tanto plauso la nostra Corte di cassazione, avrà sempre vedute due tabelle, una per i servizi civili e una per quelli penali. Nella tabella dei servizi civili avrà viste notate tre o quattro cause, ed in quella dei servizi penali invece ne avrà viste quindici o venti. Non si può dunque accumulare assieme il lavoro penale col civile per dire che una Corte lavora di più, e un'altra lavora di meno.

Ora, se si vuole avere un certo criterio, sarebbe quello di considerare unicamente il lavoro civile. Ed io sul lavoro civile ho fatto uno studio, ed ho trovato che la Corte di Torino non è la decima o la quindicesima, ma è la seconda o la terza. La prima è quella di Catania, la quale, secondo gli appunti che ho preso, ha 44 sentenze per consigliere, poi viene Napoli che ne ha 43, poi c'è Torino, che ne ha 42.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Genova, prima.

Basteris. Ciò ho ricavato dalla statistica ufficiale che venne presentata. Quindi, stando le cose in questi termini, a me non resta che ringraziare il ministro delle benigne disposizioni che ha dimostrate, e dichiararmi soddisfattissimo se egli, coi mezzi ordinari, potrà ridurre a Torino l'amministrazione della giustizia nelle sue condizioni normali.

Ma quando egli si convinca che questo non è possibile, io gli rinnovo la preghiera di porre in ciò quell'amorevole sollecitudine che egli pone in tutte le cose che concernono l'amministrazione della giustizia, senza riguardo nè a regioni, nè ad altro.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 9 in lire 23,684,300.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Capitolo 10. Magistrature giudiziarie. Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 3,868,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano.

Napodano. Dirò pochissime parole. Già nella

discussione generale il soggetto, sul quale io intratterò brevemente la Camera, fu accennato dall'onorevole Della Rocca, e l'onorevole guardasigilli ha dato cortesie e anche soddisfacenti risposte. Ma mi si permetta che io ritorni sull'argomento, sembrandomi che valga la pena di farlo.

Dopo il regolamento per gli scrivani di cancelleria del 1882, si è creata una posizione difficile ad un numero non esiguo di quel personale, e credo che siano stati anche colpiti diritti precedentemente acquisiti.

Per effetto di quel regolamento, nel distretto della Corte d'appello di Napoli, 23 scrivani, con nomina anteriore al 1876, si trovano fuori pianta, e non hanno diritto ad alcuna retribuzione. Vi sono poi altri semplici alunni, i quali figuravano di prestar servizio gratuitamente, ma che di fatto servivano con retribuzione. Ora è bene considerare che nella Corte d'appello di Napoli vi sono alunni nominati da otto, da dieci, da tredici, e fin da venti anni indietro; il concetto di alunnato è considerato come un'istituzione di tirocinio, ma ognuno si persuade che non vi sono tirocinanti gratuiti in qualsiasi ufficio che durino per 10, 12, o 15 anni. Da ciò viene la conseguenza che, parte per il bisogno del servizio, e parte perchè non conveniva porre sulla strada gente che aveva per lunghi anni reso servizi all'amministrazione della giustizia, i capi della Corte di Napoli ed i capi del tribunale mantennero con retribuzione questi impiegati, anche quando, col regolamento del 1878, da scrivani, come erano prima, furono retrocessi allo stato di alunni. E in qual modo erano retribuiti? In un modo molto semplice. Siccome per effetto di quell'ordinamento i cancellieri giudiziari percepivano i diritti di un decimo sull'originale ed i diritti di copia, così erano conservati gli assegni a tutto questo personale; il che dava occasione all'onorevole guardasigilli ed al suo Ministero di considerare, nel formare la pianta, che se questa gente era retribuita a spese dei cancellieri, ciò dimostrava che non era soverchio ed eccessivo il personale nelle cancellerie, perchè altrimenti i cancellieri non l'avrebbero mantenuto danneggiando il loro proprio interesse.

E per dimostrare che la nuova pianta è molto esigua, mi basta citare la cancelleria della pretura di Vicaria di Napoli che ha 90 mila abitanti e che ha un solo scrivano.

Ora io intendo vivamente l'onorevole guardasigilli a volere studiare bene l'andamento del servizio delle cancellerie che non può procedere col personale scarso che fu ad esse assegnato col regolamento 1882, e a considerare la posizione fatta

a questo personale che si compone di parecchie centinaia d'individui messi proprio sul lastrico.

Amio parere due sono i rimedi, e sono sicuro che l'onorevole guardasigilli nella sua cortesia vorrà, se li ritiene opportuni, adottarli. Il primo è di provvedere sollecitamente alla nomina di quegli alunni che dal 1874, cioè da nove anni, attendono il modesto posto di vice-cancelliere di pretura. Il secondo è d'impinguare, sotto qualunque forma, la dotazione delle cancellerie affinché la posizione di questi individui sia mantenuta intatta.

Si tratta di gente la quale ha servito per dieci, dodici, quindici anni, e che oggi, per la cresciuta età, per aver probabilmente figli od altri congiunti al cui sostentamento deve provvedere, si trova nell'impossibilità di occuparsi altrimenti. È questa una condizione di cose abbastanza grave, perchè non debba interessare il cuore dell'onorevole guardasigilli; il quale, se è tenero di ogni maniera di libertà, deve essere anche più tenero della vita dei cittadini, senza la quale nessuna libertà giova. E questa gente è destinata, se non si provvede, a perire della peggior forma di morte, cioè di fame.

Io mi auguro nuove assicurazioni dalla parola autorevole dell'onorevole guardasigilli, che valgano ad assicurare tanti disgraziati che si affidano ai nostri deboli sforzi per implorare quest'atto di giustizia del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corrado.

Corrado. Ho chiesto di parlare per rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro della giustizia intorno alla condizione fatta agli uffizi giudiziari della provincia di Benevento, a seguito della tabella degli assegni del 17 dicembre 1882.

La utile riforma della legge del 1882 non era solamente diretta ad assicurare all'erario una maggiore entrata con la riscossione della tassa unica di registro e bollo e dei diritti di cancelleria, esonerando i funzionari giudiziari dalle attribuzioni contabili, ma aveva di mira principalmente di evitare molestie maggiori ai contribuenti.

Ora, nella provincia di Benevento lo scopo non è stato raggiunto. Le lire 8000 assegnate al tribunale ed alla cancelleria non sono nè sufficienti nè proporzionate alle esigenze del servizio. Non sono proporzionate, perchè ai tribunali contermini di Lucera e di Santa Maria Capua Vetere, con un numero di affari superiore soltanto di un terzo, furono assegnate 18 e 19,000 lire per ciascuno ufficio. Invece a Benevento non è stata accordata nemmeno la metà di tal somma. Ed in ciò non pare si sia serbata giustizia distributiva.

L'assegno del tribunale di Benevento non è nè può essere sufficiente, perchè nell'anno precedente furono erogate lire 11,000 per le sole spese di cancelleria.

La conseguenza e il fatto che si deplora è questo: che essendovi scrivani remunerati e dovendosi adibire agli affari penali, mancano così negli uffici civili affatto le braccia onde esaurire gli incarichi che vengono dalle parti. Di qui la necessità di ricorrere ad estranei con pericoloso sistema, che per altro non esonera dal sottoporsi volontariamente a spese non prevedute da quella legge, che pure impose nuove e non lievi tasse ai litiganti.

La condizione poi delle Preture è anche deplorabile, poichè in talune di esse gli assegni sono così meschini che i titolari non possono permettersi la spesa di un commesso, il quale tenga almeno aperto l'ufficio in caso di loro assenza e di legittimo impedimento.

Sicchè io spero che l'onorevole ministro voglia accogliere la mia preghiera così che nel riparto e nel supero della spesa tenga conto degli urgenti bisogni degli uffici giudiziari della provincia di Benevento, assegnando loro una somma ben diversa e soddisfacente alla importanza del servizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Intorno alla raccomandazione che mi ha fatta l'onorevole Napodano, debbo ripetere oggi la risposta che mi feci un dovere di dare ieri alla stessa domanda rivoltami dall'onorevole Della Rocca; dichiaro cioè che in questo personale non so ravvisare diritti acquisiti, e che d'altra parte (parlo in linea generale, e per dimostrare i criteri che hanno guidato nella compilazione del regolamento) mi sembra che un tirocinio gratuito, il quale dura fino a 20 anni, come disse l'onorevole Napodano, è cosa tanto anormale e contraria all'interesse degli alunni e a quello dell'amministrazione, che si è creduto necessario di farlo cessare.

Questo quanto alla massima. Quanto poi a questo stato transitorio, a questa condizione di cui si fecero interpreti gli onorevoli Della Rocca e Napodano, ho già dichiarato che studierò quei provvedimenti, i quali facciano sì che questa transizione si compia senza gravi inconvenienti.

Intorno poi all'altra raccomandazione che mi fece l'onorevole Corrado sul tribunale di Benevento, io posso dire che la prima distribuzione delle somme assegnate ai rispettivi tribunali per le spese, che sono complessive del collegio e delle cancellerie, venne fatta su criteri affatto obbiettivi, e basati precisamente sulla media di quanto si era

speso nel quinquennio precedente, del numero di affari, e anche sulle domande stesse che dagli uffici erano state fatte. Credo quindi che, tenuto conto di tutte queste circostanze, vi sarà tra l'assegno dato all'ufficio del tribunale di Benevento e l'assegno dato agli altri uffici di Lucera e di Santa Maria, coi quali l'onorevole Corrado ha istituito il paragone, una vera e propria proporzionalità. Ma per fermarmi ad uno dei tribunali ricordati dall'onorevole Corrado, quello di Lucera, osservo che le sentenze civili da esso pronunciate risultano in media di 1329 l'anno, mentre in quello di Benevento se ne pronunziarono 687. Ad ogni modo, nulla è pregiudicato in proposito, poichè una somma cospicua venne dal Ministero tenuta appunto per poter provvedere a possibili supplementi. Se risulterà che questa proporzionalità, che è desunta dai calcoli precedenti, non corrisponda al fatto, potrà esser dato anche al tribunale di Benevento un supplemento per ispesse di ufficio.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 10. Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio - (Spese fisse), lire 3,868,000.

(È approvato.)

Capitolo 11. Spese di giustizia - (Spesa obbligatoria), lire 4,600,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Boneschi.

Boneschi. Io non so se sia precisamente questa la sede opportuna, per fare all'onorevole ministro guardasigilli una raccomandazione la quale non tende che ad ottenere un'economia a favore del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

L'onorevole guardasigilli e la Camera sanno come, per le combinate disposizioni dell'articolo 43 del Codice penale e 78 del Codice di procedura penale, sia stabilito un particolare procedimento per coloro che, condannati in via principale od accessoriamente alla pena della sorveglianza della pubblica sicurezza, allorchè uno di costoro commette un reato di trasgressione alla sorveglianza stessa, viene per il giudizio deferito all'autorità che ha pronunziata la condanna.

Io non voglio adesso discutere le ragioni, che hanno potuto determinare queste disposizioni di legge, motivate forse dal concetto che i giudici che hanno pronunziata la prima condanna, siano in condizione di pronunziare con maggiore cognizione di causa sul fatto che provoca un ulteriore giudizio, e dico soltanto non sembrarmi che questo concetto sia così sostanziale da consigliare la deroga alle regole generali di competenza, per le quali è chiamata a giudicare di una determinata causa l'autorità che risiede nel luogo in cui il reato

è avvenuto. Certo è però intanto che, dal punto di vista economico e dal punto di vista finanziario, il procedimento designato dalle disposizioni di legge che ho testè accennate, è causa d'inconvenienti e di incomodi alle persone che sono direttamente come imputati, o indirettamente come testimoni od altro, chiamati ad intervenire nel processo.

E la spesa che ne consegue non è indifferente, inquantochè, facendo il caso che il giudice il quale ha pronunziata la prima sentenza fosse quello di Milano e la contravvenzione alla sorveglianza di pubblica sicurezza fosse avvenuta a Palermo, i testimoni, e tutto quant'altro concorre in un procedimento penale, dovrebbero essere trasportati da Palermo a Milano.

Ora, siccome, a mio modo di credere, il substrato, il fondamento giuridico di questa speciale disposizione di procedura non sarebbe tale da consigliare il mantenimento della disposizione stessa, inquantochè i criteri e le esigenze della giustizia sarebbero egualmente bene serviti ed osservati se anche in questi casi ci si attenesse alla regola ordinaria di procedura, che il giudice, cioè, competente a giudicare di un fatto è quello del luogo ove il fatto stesso è avvenuto, io prego l'onorevole guardasigilli di prendere in esame la materia, e di vedere se non gli sembri conveniente di proporre una modificazione che non credo punto lesiva dei principî ai quali deve essere informata una buona legislazione penale, e che avrebbe il vantaggio di recare un carico di meno al bilancio di grazia e giustizia, e di far realizzare un'economia colla quale si potrebbe provvedere in miglior modo, per esempio, alle perizie giudiziarie, o alla creazione di altri istituti che ancora ci mancano, e che gioverebbero tanto all'amministrazione della giustizia.

Non pretendo che l'onorevole guardasigilli si pronuncî ora sul merito della questione giuridica; mi contento che egli studi le idee che gli ho espresse, perchè, mi pare, si otterrebbe per esse un'economia, si potrebbero evitare disturbi inutili a persone che sono necessariamente chiamate a concorrere, senza alcuna loro colpa, nei giudizi penali, e nel tempo stesso sarebbero salve le esigenze e le ragioni della giustizia punitiva.

Quindi sarò lieto se l'onorevole ministro guardasigilli mi assicurerà che egli prenderà in esame la cosa, e che in caso prenderà i provvedimenti che stimerà più opportuni e consigliati dalla giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Dichiaro all'onorevole Boneschi che le sue osservazioni sono certamente degne d'attenzione e che le prenderò in osame.

Ma, trattandosi d'una modificazione positiva della legge di procedura, bisogna vedere se le opportune disposizioni non possano trovar luogo nelle modificazioni del Codice di procedura penale, che intendo proporre alla Camera. E in questo caso, ripeto, prenderò in tutta la considerazione che meritano le proposte dell'onorevole Boneschi.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 11, *Spese di giustizia*, (spesa obbligatoria) in lire 4,600,000.

(È approvato, e sono approvati senza discussione i capitoli seguenti, fino al 19, inclusivamente:)

Capitolo 12. Paghe, assegni e sussidi per l'esecuzione delle sentenze penali (Spese fisse), lire 4,500.

Capitolo 13. Pigion (Spese fisse), lire 75,000.

Categoria IV. — *Partite di giro*. Capitolo 14. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 120,389 18.

Titolo II. — *Spesa straordinaria*. — Categoria I. — *Spese effettive*. (Spese generali). Capitolo 15. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), lire 6,500.

Capitolo 16. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 67,260.

Spese per l'amministrazione giudiziaria. — Capitolo 17. Sussidi agli uscieri in mancanza di proventi e pagamento di depositi dichiarati rimborsabili a senso di legge, lire 20,000.

Capitolo 18. Spese per compiere alcuni studi ed esperimenti relativi alla prova generica dei reati di veneficio, lire 10,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

(Non è presente.)

Non è presente? Perdo il suo turno.

Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 18 in lire 10,000.

(È approvato.)

Capitolo 19. Spesa per adattamento di locali nel palazzo Madama in Torino, destinati a sede della Corte di cassazione in detta città, e pel trasporto dei mobili, carte ed altro pertinenti al detto ufficio, lire 24,000.

(È approvato.)

Riassunto. — Titolo I. *Spesa ordinaria*, lire 33,683,788 34.

(È approvato.)

Titolo II. — *Spesa straordinaria*, lire 127,760.

(È approvato.)

Insieme (Spesa ordinaria e straordinaria, lire 33,811,548 34.

(È approvato.)

Si proseguirà domani la discussione del bilancio del Fondo pel culto.

Si annunzia una domanda d'interrogazione dei deputati Cavalletto e Righi.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente domanda di interrogazione diretta all'onorevole ministro dell'interno, cui prego l'onorevole guardasigilli di volerla comunicare.

“ I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni di igiene e di ordine pubblico delle popolazioni rurali.

“ Cavalletto, Righi. „

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Non mancherò di comunicare questa interrogazione al mio collega il ministro dell'interno.

Presidente. Domattina, alle 11, riunione degli Uffici 5° e 6°; alle 2, seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 30.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Patrizii.

2° Verificazione di poteri (Due elezioni contestate del collegio di Trapani).

3° Seguito della discussione sopra lo stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

4° Seguito della discussione sopra lo stato di prima previsione per il 1883 del Ministero della guerra.

5° Stato di prima previsione per il 1883 del Ministero degli affari esteri.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI *
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

Pubblicata alle ore 2.